Dicembre 2023

TD

La musica della porta accanto

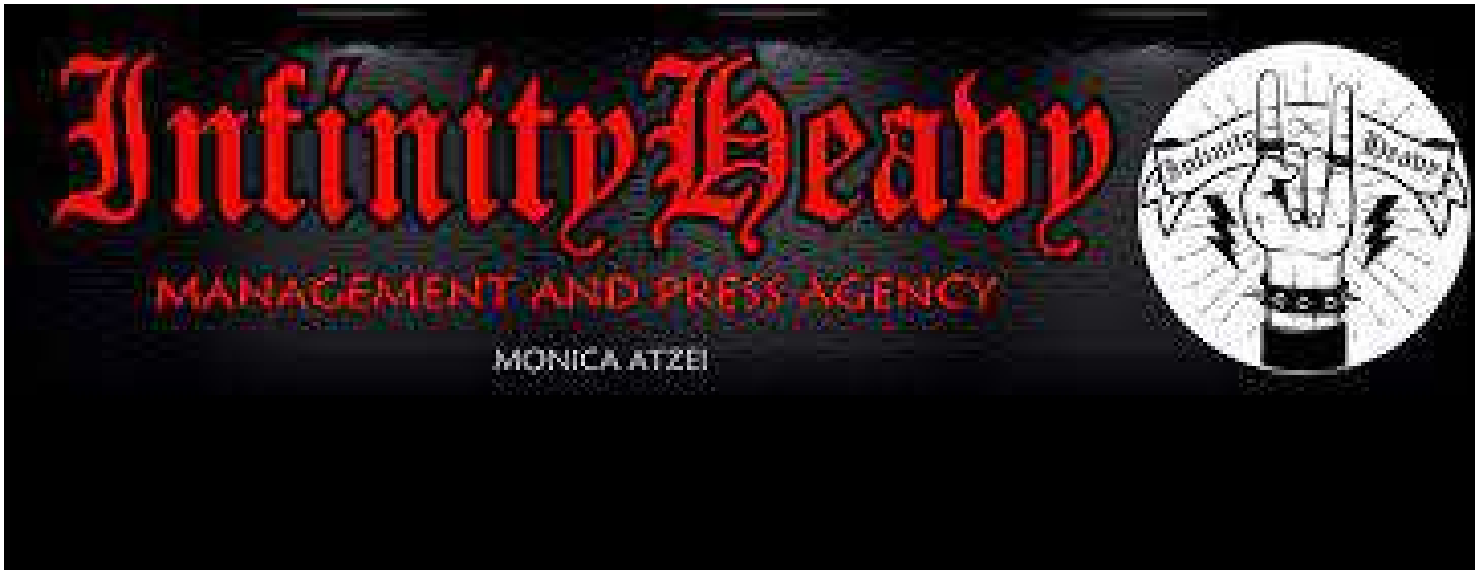
Alis
Intervista
Sentirete parlare di me per molti anni

Enemynside
Intervista
La nostra musica è ciò cghe siamo

Interlude of Clarity
La musica è passione infinita

Top Album
Tutti i nostri migliori dischi del 2023

Band Up
network delle band emergenti


InfinityHeavy
MANAGEMENT AND PRESS AGENCY
MONICA ATZEI

WORMHOLEDEATH
LOS ANGELES · FIRENZE
TEMPI DISPARI
WORMHOLEDEATH
WORMHOLEDEATH_RECORDS
WWW.WORMHOLEDEATH.COM
MISRA

REDAZIONALE

Cari undergroundiani, care undergroundiane,
come ogni fine/inizio anno che si rispetti, è tempo di bilanci, valutazioni e ringraziamenti. Iniziamo da questi ultimi. Vanno a tutti voi. Dalle band a chi ha dedicato mezzo minuto del proprio tempo per giocare con noi alle varie iniziative. Vanno agli artisti, disponbililissimi, sempre presenti, pronti ad essere coinvolti nei nostri mille concorsi. Vanno a chi ci legge e ci segue con costanza e a chi lo fa ogni tanto. Vanno a chi critica e dileggia perché ci insegnano come non diventare. Ringraziamenti di vero cuore a tutti. Senza di voi questa piccola iniziativa non sarebbe e non varrebbe nulla. Grazie per la musica, i testi, le note spese per emozioanre, per far sognare, per veicolare in modo cotruttivo l'arrabbiatura. Grazie per la costante lotta per non far morire un mondo troppo spesso sottovalutato e sminuito, a volte dagli stessi protagonisti che lo animano.

Ringraziamenti dovuti, profondi e personali da parte mia. Date un senso all'impegno quotidiano verso un universo davvero incredibile e che non può e non deve rimanere sommerso.

Per quanto mi riguarda, di iniziative ne sono state fatte e ancora se ne faranno. L'obiettivo, il progetto di cui parlo spesso per le band, ancora non è stato raggiunto, ma ci sto lavorando. Far eidventare TD non solo espressione di una passione ma un vero lavoro che permette di vivere. Per quanlcuno un sogno irrealizzabile, una follia, una lotta contro i mulini a vento per un milione di motivi. Per me no. Si deve solo trovare la strada giusta. Una cosa è certa e mi è stata confermata in questi 12 mesi. Da solo non si va da nessuna parte.

In testa ho un'idea ben precisa di come poter avanzare e avvicinarmi alla meta. Si devono trovare i fondi, però.
E il lato economico è sempre quello dolente. Non si vive di sola passione. E' per questo che il 2024 per TD sarà un anno cruciale. Mettendo assieme lo studio, la pianificazione e il lavoro concreto, sono ormai tre anni che lavoro a questo progetto. Un cambiamento è d'obbligo.

Per questo vedrete, già nelle prossime settimane, alcune modifiche al piano editoriale. Modifiche necessarie. Giocare sui social va bene, è divertente, ma non può durare in eterno. Quello che mi ha sempre contraddistinto, almeno, questo è il mio punto di vista, sono i contenuti che TD ha sfornato. Contenuti che hanno sempre cercato di andare oltre, di approfondire, di fornire un punto di vista diverso. Certo, questo è quello che potrebbe dire chiunque abbia deciso di incamminarsi sulla via della diffusione dell'underground. Eppure, con una certa sicurezza, non certo con arroganza, posso dire di aver fatto un buon lavoro. Sicuramente non unico, ma certo diverso, sentito e passionale. E così proseguirò, almeno fino a quando potrò. Anzi. Su questi mi concentrerò maggiormente.

E' vero, è un discorso con un retrogusto un po' amarognolo, ma non potrebbe essere altrimenti. Anche se mi occupo di underground non vivo d'aria. E, come dicono le leggi del marketing, 'una buona idea senza fondi, resta solo una buona idea'. E io, piuttosto che far rimanere TD una buona idea tra le tante, poreferisco farla estinguere.

Quest'anno giocherò il tutto e per tutto. L'obiettivo è preciso e presente. Potenziare la presenza, soprattutto, potenziare le porposte per far conoscere le band e gli artisti.

Ma, come detto in precedenza, da soli non si va e si arriva da nessuna parte. Ho e avrò sempre più bisogno del vostro supporto. Solo condividendo la strada si può arrivare lontano. Un passo per ciascuno, un piccolo obiettivo condiviso e di strada se ne potrà fare tantissima.

Quindi, rimbocchiamoci le maniche, prepariamo un nuovo paio di scarpe comode e lanciamoci un questo nuovo percorso.

Comunque vadano le cose, sarà stato un cammino bellissimo e indimenticabile. Sarà stato un onore e un provilegio poter conoscere così tante persone incredibili, capaci di creare musica altrettanto incredibile e capace di emozionare.

Ma bando alle ciance e ai sentimentalismi.

Ci aspetta un fantastico anno da vivere e da scoprire.
Tutti assieme.
Perché? Perchè l'undergrund siamo tutti noi.

Indice:

Pagina 3 Editoriale
Pagina 6 Alis
Pagina 8 Enemynside
Pagina 10 Interlude of Clarity
Pagina 14 Recensioni

TMM

© TheMetalMag

N° 56

Velvet INSANE

hourly
daily
weekly

dipso

acid brains

celtic hills

LES LONGS ADIEUX

INNER LIGHT

SOLIFUGE

BLACK RAZE

SANCTUARY

EDGE OF PARADISE

ASTRAVED PLACE

Mauvais de Suide

APEX SIGN

ANTIDEA

SEERD

NO AGE

DESECRATE

HEAVENFALL

DOBERMANN

MORTIS ORES

EASY BLISTER

WAR SHEPHERD

SICKERSIDE

TERRAFIZE

Tara jackson

Dana Lyons

Jimmy Packes

CRITICAL PINT

SHIELDS

Le interviste di TD

Alis

Sentirete parlare di me per molti anni

Un ep alle spalle, una voce graffiante, testi personali, un attitudine che più rock non si può, Alis ha le idee ben chiare su quello che sarà il suo futuro. In questa intervista si racconta, racconta della nascita Idee suo progetto, dei suoi testi, dove vuole arrivare. Una chiacchierata tutta da leggere.

Una presentazione per chi non ti conosce

Ciao a tutti, sono ALIS (Alessia Picchiotti) una giovane cantante emergente di Roma e anche Cantautrice, compositrice e sound designer. Una delle mie caratteristiche è scaldare il palco scenico con grinta ed energia. Attraverso i miei testi voglio trasmettere la carica giusta per liberarsi dalle proprie paure e dagli ostacoli che la vita ci mette davanti. Incarno un senso di ribellione che mi distingue e che traspare dalle melodie dei miei brani che arrivano con un sound Rock.

Iniziamo dal tuo disco. Perché la scelta del rock? Caso o decisione ponderata?

La scelta del Rock è stata una conseguenza dell'ambiente in cui sono cresciuta, figlia d'arte i miei genitori per passione suonano in un gruppo di cover band rock, ho scelto quindi di fare rock perché me lo sento dentro da sempre sia come attitude sia per il modo diretto di comunicare nella musica, inoltre sin da bambina mi sono sempre immaginata una rock star. Se 10 anni fa mi avessero chiesto come ti vedi tra 10 anni in un panorama artistico sia italiano che internazionale e di conseguenza nei live show, avrei risposto descrivendo la me di oggi. Quindi in un certo senso era già scritto che avrei dovuto fare quello che sto facendo ora.

Perché un album solista e non con una band?

Il progetto è nato come progetto solista e non come un progetto di band, nonostante questo è stato da sempre un mio sogno nel cassetto, ma a causa o grazie alle opportunità e alle scelte che ho fatto è stato più immediato portare avanti un progetto solista. Nonostante poi per i miei live show ho una mia band che mi accompagna e per le produzioni insieme al mio produttore (produttore e chitarrista) ho un entourage di musicisti turnisti, tra i più forti in Italia, che esegue i brani.

Come avviene il tuo processo creativo?

Il mio processo creativo avviene

partendo da un'immagine, da un'esperienza o da una frase per poi passare alla parte compositiva dove scrivo la melodia e la musica. E un processo che può essere immediato e avvenire in una giornata sola come per "Appartegno all Luna" o "Fragile" o in settimane come per "Ribelle" e "Vai al Diavolo".

I tuoi testi sono piuttosto personali, perché la scelta di 'mettersi a nudo'?

La scelta di mettermi a nudo e levare lo scudo è stato un atto catartico, senza nessuna paura, volevo mettere l'accento sull'importanza di non tenersi tutto dentro ma di sfogare un tornado di pensieri che mai prima di "Demone" ero riuscita a mettere in ordine. Il tutto nasce dal brano "Ossigeno" la scintilla che ha dato vita a tutto il disco.

Quanto è importante il testo in una canzone?

Il testo di una canzone è fondamentale per comunicare il messaggio racchiuso nel cuore del processo artistico. Per me è importante quanto l'arrangiamento stesso di un brano, nonché il vestito di una canzone

Che cosa vuoi trasmettere a chi ti ascolta?

A chi mi ascolta voglio cercare di trasmettere la verità, l'energia, la ribellione ma non distruttiva, mi spiego meglio, il rock spesso viene frainteso come un genere dove chi lo fa spacca tutto, rompe fisicamente gli strumenti, distrugge oggetti per far vedere la trasgressione, ma il rock non è questo, la bellezza di questo genere è l'immediatezza con il quale arriva all'ascoltatore, e nel mio caso lo considero un rock "affettivo" rock con energia, ma anche bellezza, trasformo quello che è la negatività della realtà circostante in qualcosa che porta energia positiva.

Come sono i riscontri del tuo lavoro? Superano le aspettative?

Premesso che non avevo aspettative prima dell'uscita, ma vedendo i buonissimi riscontri sono stata veramente tanto sorpresa ed emozionata. Ci sono stati molti commenti positivi sia per l'album sia per il progetto stesso, non potrei essere più contenta di questo, ed è solo l'inizio. Quando un artista emergente sta appunto cercando di far diventare un mestiere quello per cui lavora da anni si tende sempre a prestare attenzione a quello che sono i feedback esterni e nel mio caso ce ne sono stati tanti e tutti molto belli. Voi di Tempi Dispari ne siete un perfetto esempio.

Sei una nuova artista del panorama musicale, come hai trovato questo mondo? Ostico, più facile di quello che ti aspettassi?

Da Artista emergente ho trovato questo mondo ancora più difficile di quello che mi aspettassi, dove se lavori come gli artisti facevano una volta e se fai la vera gavetta inizi a capire cosa vuol dire mangiare la polvere per non dire altro. Ma è quello che voglio davvero, e non mi fermerò, e vi dico anche che da qui a 10 anni sentirete parlare di me.

Quanto conta il sapersi presentare, oggi?

Sapersi presentare oggi è tutto. Devi avere una buona immagine, un buon profilo artistico, materiale di qualità, non sbagliare di una virgola perché, soprattutto all'inizio, ci sta sempre qualcuno pronto a criticarti. Bisogna fare tanta autopromozione e tanta gavetta, lavorare sodo sia per far sentire la musica dal vivo che sulle piattaforme digitali, social e così via. Non citi può fermare i mai.

Vivi di musica? Ti piacerebbe?

Per il momento sto facendo vari lavori allo stesso tempo, si avvicinano al mondo artistico e musicale per alcuni aspetti e sto imparando tanto da ognuno di essi, la musica è quello che mi richiede, almeno per il momento, più un investimento che un guadagno, ma il mio obiettivo è vivere di musica, la risposta è si.

Che importanza ha avito ed ha la musica nella tua vita, al di là del fatto di scriverla?

La musica nella mia vita è stata da sempre come la stella polare nel cielo di notte, è stata da sempre un punto di riferimento e una roccia che mi ha dato lo slancio per andare più in alto, la ragione per cui anche nei giorni "no" in un modo o nell'altro trovavo uno spiraglio di luce. A parte questo, ho sempre avuto grande passione per l'ascolto e per la cultura musicale ma è stato sempre molto più forte il bisogno di comunicare qualcosa con essa che l'ascolto vero e proprio.

La musica oggi dovrebbe essere più...?

La musica oggi dovrebbe essere più di spessore, si è persa la cultura dell'ascoltare qualcosa di più elaborato, la musica ad oggi è piatta e con fatica ascolto qualcosa di nuovo che sia diverso da quello che fanno "tutti".

Una band per cui ti piacerebbe aprire?

I Paramore

Una che vorresti aprisse per te?

I Rivals

Il tuo concetto di underground?

Per me l'Underground è tutto quello che è musica non troppo famosa, musica emergente ma allo stesso tempo musica innovativa, qualcosa che cerca di differenziarsi dalla massa.

La tua 'malattia' peggiore? La cura?

La mia peggiore malattia è non avere nessun tipo di ossessione e la cura è cercare di scoprire e fare sempre cose nuove.

Una band o un artista underground che consiglieresti?

Consiglierei di ascoltare i "Tankshell" una band Metal underground, usciranno il prossimo anno con il loro primo EP. E che sono anche i miei musicisti.

Una mainstream che ti stupisce?

Un mainstream che mi stupisce è Avril Lavigne.

Ieri l'idea, oggi il disco, e domani...

E domani nuovi live e il prossimo disco, questa volta un full-lenght Album, e poi chissà, nuove interviste, nuove avventure e sempre tanto rock 'n' roll!

Una domanda che non ti hanno mai posto ma ti piacerebbe ti fosse rivolta?

Come fai a rimanere te stessa al 100% in questo mondo dove gli artisti spesso si creano una maschera?

Se fossi tu ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervisteresti e cosa gli chiederesti?

Tornerei indietro nel tempo e chiederei ad Hayley Williams, la front Woman dei Paramore qual è il suo percorso e cosa consiglia di fare per riuscire al meglio ad emergere con la propria musica.

Un saluto e una raccomandazione a chi ti legge

Grazie mille del vostro tempo e del vostro spazio, siete sempre gentilissimi. Seguitemi sui social, in particolare su instagram come @alis_official e continuate ad ascoltare il mio ep "Demone" in attesa di nuove uscite. Rock on! Un bacio a tutti da ALIS.

Enemynside

La nostra musica è ciò che siamo

Una carriera quasi trentennale alle spalle, diversi dischi, successi e tour nazionali ed internazionali. Questi gli Enemynside di oggi. Dalle parole di Matt, emerge come sono cambiate le cose nel corso di questi 3 decenni e di come la band oggi sia esattamente il riflesso delle personalità che la compongono. Aspetto che si riflette anche nella musica proposta. Coerenza, crescita, sperimentazione sono solo alcuni degli elementi che animano questa chiacchierata tutta da leggere.
enemynside

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao a tutti, noi abbiamo iniziato il nostro percorso musicale sotto il monicker Scapegoat nel 1994. Il genere proposto era un heavy-thrash influenzato sia dal metal classico che dal thrash metal. Nel 1999 la band decide di cambiare nome in Enemynside e spostare le sonorità tutte in direzione thrash aumentando decisamente anche il bpm dei pezzi. Dal 2003, anno di uscita del nostro primo album "Let The Madness Begin..." per TempleOfNoise/Frontiers, abbiamo realizzato 4 dischi e 3 EP riuscendo spesso nel corso degli anni a portare la nostra musica in giro per l'Europa sia all'interno di festival che come headliner e opener a bands internazionali.

Iniziamo dal vostro penultimo lavoro. Il segreto che, dopo tanti anni, permette di scrivere ancora ottima musica?

La passione per quello che facciamo, noi siamo quello che suoniamo. Nessuno di noi campa con l'attività degli Enemynside, quindi se non fosse stata la passione a portarci avanti avremmo già smesso da tempo per dedicarci ad un hobby meno dispendioso

Come sono nati i brani?

I pezzi di Chaos Machine sono nati dopo un periodo di stallo che la band ha vissuto fra il 2013 e il 2016. In quel lasso di tempo cessammo l'attività per una sorta di burn-out: quando metti tutto te stesso in un progetto cercando di portarlo avanti sempre in maniera professionale (e in parallelo al quotidiano lavorativo che ti prosciuga le energie) ma non vedi il riscontro che pensi di meritare a volte è una cosa che può generare frustrazione e insoddisfazione. In quel caso un mix di avvenimenti avversi ci portò a dire basta. Quando poi decidemmo di ripartire nel 2016 lo facemmo con le idee molto chiare e i pezzi vennero fuori in maniera molto naturale. La maggior parte delle canzoni presenti sull'album sono frutto di idee partorite nel 2018, solo Deadline, No God In Kolyma e forse un'altra hanno radici nel nostro passato compositivo.

C'è stato un approccio diverso alla composizione rispetto ai vostri dischi precedenti?

No, il modus operandi è rimasto lo stesso: io propongo un pezzo a Fran, lui ne propone uno a me, se siamo d'accordo sulla bontà delle idee ci si lavora per dargli una struttura di massima e poi passarlo alla sezione ritmica per gli arrangiamenti di basso e batteria. Il tutto poi viene provato in sala e modificato fino a rendere il pezzo soddisfacente per tutti quanti. L'unica novità è stata il mio apporto a livello di testi, cosa che non era mai successa prima per i tre album precedenti.

Perché avete deciso di continuare a suonare thrash?

Perché come dicevo prima siamo quello che suoniamo. Sappiamo che questa è una nicchia e le sonorità delle bands di oggi spesso sono più estreme e violente, ma per quanto mi riguarda non credo che riuscirei a suonare per esempio metal-core solo perché magari è una scena con più fermento e i gruppi hanno un responso maggiore e più visibilità. Quello che suono è quello che mi viene spontaneo fare e così anche per gli altri. Poi nel corso degli anni abbiamo anche sperimentato un po', ma sempre all'interno del genere.

L'aspetto più difficile del vostro modus creativo?

Trovare le idee giuste senza che possano risultare scontate o che suonino soltanto come dei clichè del genere. Ciò che senti su disco è la summa delle nostre idee migliori del momento, ma per 50 riff che hanno superato la selezione ce ne sono almeno altri 200 che sono stati scartati!

Il vostro è un lavoro piuttosto variegato, ossia comprende diverse influenze. Frutto della semplice composizione o una scelta?

Frutto di quello che siamo oggi, la musica riflette le sfumature delle nostre personalità, non siamo più una cosa sola (come magari nel periodo adolescenza/post-adolescenza) ma abbiamo diverse sfaccettature che inevitabilmente si riflettono anche nella

musica che componiamo, che di base rimane di matrice thrash ma incorporando anche altri elementi

Quale musica ascoltate?

Ah beh…..bella domanda. Un sacco di cose diverse, ognuno ha le sue fisse, al momento io mi sto drogando di Machine Head e Trivium per esempio ma amo tantissimo anche gruppi come i Muse o i Guano Apes. Fran va dal blues di J.Mayer agli Slipknot, Fabio è malato per i Death (gruppo che adoriamo tutti quanti comunque), Andrea è un fan incallito dei Pantera…….insomma, siamo abbastanza trasversali!

Sono cambiati i vostri testi? In che modo?

I testi riflettono principalmente riflessioni personali su ciò che ci circonda e sono il veicolo per "spurgare" quel malessere interiore che si genera quando si ha la sensazione di essere vittime di ingiustizie (sia sociali che personali) o di non riuscire ad afferrare il senso del proprio percorso esistenziale . La novità è che in questo album è presente un mini-concept rappresentato da 3 pezzi con la stessa tematica: "Frozen Prison Cell", "The Terror" e "No God In Kolyma". I testi sono stati ispirati da diversi libri che ho letto in merito alla dittatura nell'epoca dell'Unione Sovietica e ne analizzano le sfumature psicologiche che caratterizzavano gli oppressi e le vittime del regime in questione. Gli altri testi sono incentrati sulla realtà odierna e sulle disfunzionalità che certe sovrastrutture generano in chi vive nella nostra epoca.

Quanto contano le parole in un disco?

Penso sia un fattore soggettivo, ti direi che la prima cosa che arriva generalmente è l'impatto della parte strumentale, ma credo che se ci si voglia calare completamente nelle atmosfere di certi tipi di musica anche il messaggio lirico sia fondamentale.

Tante band cercano di riprodurre ciò che è stato perché la musica di oggi non vale nulla. Voi come la pensate?

Che è difficile ormai inventare qualcosa di nuovo e che per farlo si perde spesso in spontaneità. Quello che ha reso dei classici dischi usciti fra gli anni '70 e '80 (m anche in parte nei '90) era l'urgenza espressiva, a volte semplice ma cmq efficacissima ed ispirata. Ora se non punti sulla forma, se non ti inventi una formula interessante per farti notare, se non "carichi" la proposta a volte in maniera esagerata (con suoni o immagine) non riesci ad attirare l'attenzione. Quindi a chi invece vuole riappropriarsi della visceralità creativa di un tempo è più facile che venga spontaneo ispirarsi a dei modelli passati che hanno fatto la storia.

Qualcuno ha detto che diversi artisti storici oggi continuano a produrre più per 'contratto' che per passione. Secondo voi?

Nella maggior parte dei casi per i suddetti artisti storici questo ormai è lavoro, non solo per loro ma anche per tutte le persone che gravitano intorno all'organizzazione dell'attività della band. L'indotto che porta un live dei Metallica per esempio è enorme e c'è tantissima gente coinvolta dietro le quinte oltre a loro 4 che vediamo sul palco. Poi non escludo che ci sia ancora qualcuno che ci si diverta con la musica nonostante l'età. Non seguo i Rolling Stones ma ho sentito da più parti che il loro album uscito di recente sia il migliore da diversi decenni a questa parte.

La musica oggi dovrebbe essere più…?

Considerata! E' una forma d'arte che sembra quasi essersi svalutata con l'avvento del digitale. La gente ormai è abituata a usufruirne in maniera gratuita tramite i vari servizi di streaming ma dietro ai dischi c'è sempre comunque un lavoro enorme da parte degli artisti. Partendo dalla preparazione individuale fino ad arrivare alle prove e al lavoro di composizione e produzione, chi fa le cose in maniera professionale investe tanto tempo e soldi per qualcosa che poi li ripaga, se va bene, solo a livello artistico.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Troppe, potrei darti una risposta scontata citandoti una band a caso fra quelle che stimiamo, ti rispondo invece i Guano Apes perché così finalmente potrei conoscere Sandra Nasic che adoro

Una che vorreste aprisse per voi?

Se sta bene a loro suonare prima di noi a me vanno cmq sempre bene i Guano Apes!

Il vostro concetto di underground?

L'underground è tutto quel fermento del sottobosco musicale in cui è possibile ogni tanto scoprire artisti interessanti e non ancora "corrotti" da dinamiche mainstream. Gruppi che suonano quello che vogliono per la loro nicchia e che sono in connessione sia con loro stessi e la propria musicalità che con il pubblico che li supporta.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Non posso fare un discorso generale perché non ho una visione completa sull'underground internazionale. Di sicuro potrei dirti che ci sono personaggi che sfruttano la voglia delle band di emergere promettendo, in cambio di cospicui compensi, servizi che a volte non sono all'altezza degli accordi presi. La cura per questo potrebbe essere il passaparola fra i gruppi: informare quando ci sono addetti ai lavori poco trasparenti e dall'altra parte fare pubblicità a chi dimostra di sapere lavorare in maniera onesta.

Una band o un artista underground che consiglieresti?

I primi che mi vengono in mente sono gli Angelus Apatrida, gruppo spagnolo che negli ultimi anni è riuscito a guadagnarsi una discreta notorietà grazie alla qualità sempre alta delle loro pubblicazioni ed esibizioni live. Certo si tratta sempre e comunque di una nicchia visto che la loro proposta è fortemente di matrice thrash, ma vale la pena dargli un ascolto a prescindere dai gusti…..

Una mainstream che vi stupisce?

Sono un amante dei Muse da svariati anni ma li ho visti dal vivo solo di recente (Stadio Olimpico Luglio 2023), il loro impatto live è davvero incredibile, sia da un punto di vista musicale che scenico.

Ieri l'idea, oggi il disco, e domani…

Il tour! Per fortuna sembra che le cose si stiano rimettendo in moto piano piano dopo il periodo di blocco dovuto alla pandemia. Prima del 2020 avevamo preso a suonare all'estero con una certa continuità scoprendo come il genere che suoniamo sia molto seguito in Spagna. Proprio in Spagna stiamo per ufficializzare 4 date per il mese di Marzo 2024

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Non ce l'hanno mai fatta perché non è mai arrivato quel momento, quindi ci piacerebbe che un giorno ci venisse chiesto: "Com'è stato arrivare al successo dopo cosi' tanti anni di attività?"

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Probabilmente i Metallica nel '91 chiedendogli di smettere dopo la pubblicazione del Black Album per dedicarsi solo ai live!

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Grazie a voi di Tempi Dispari per lo spazio concessoci e a tutti i lettori che si sono soffermati a leggere questa intervista. Continuate a seguire le bands underground che meritano e fatevi sentire anche lasciando commenti sui relativi social e supportando i gruppi acquistando il merch. Molti potrebbero pensare che i feedback non vengano letti o possano risultare scontati per gli artisti ma non è così. Ogni testimonianza, ogni critica (sia positiva che negativa) ci stimola a perseverare e a fare sempre meglio.

Visitate i nostri social raggiungibili da https://lnk.bio/enemynside

Interlude
La musica è pa

Autori di quello che secondo noi è uno dei migliori dischi di metal del 2023, gli Interlude of Clarity si presentano come una delle realtà più interessanti del panorama nostrano. La loro proposta ha un sapore internazionale di ampio respiro. Le potenzialità della band sono davvero moltissime e ancora da sfruttare appieno. In questa intervista si raccontano. Narrano la genesi del loro lavoro, la loro storia, che cos'è l'underground e cosa vedono nel futuro. Una chiacchierata tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Gabriella: Ciao a tutti, sono Gabriella, la frontwoman degli Interlude of Clarity

Alessandro: Ciao a tutti sono Alessandro e sono il tastierista growler degli Interlude of Clarity.

Sara: Ciao a tutti i lettori di Tempi Dispari, sono Sara chitarrista degli Interlude of Clarity

Giacomo: Ciao a tutti, un saluto a Carmine e a tutti quelli che seguono Tempi Dispari.

Io sono Giacomo, il batterista della band Nu Melodic Metal Interlude of Clarity.

Iniziamo dal vostro disco. La domanda è: come avete fatto? Come avete fatto a creare un lavoro così complicato, ma allo stesso tempo melodico e che, soprattutto, esce dagli schemi?

Sara: Abbiamo cominciato a comporre "Reflections" in pandemia. Io e Gabry vivendo insieme siamo riuscite a ritagliarci il tempo per comporre e l'isolamento ha aiutato perchè siamo riuscite a concentrare le idee e a creare ciò che era lo scheletro dei brani.

Il nostro modello erano sicuramente gli Evanescence, questo perchè entrambe siamo cresciute con le loro canzoni, ma non paro solo di "Bring me to life" o "My immortal", infatti il mio disco preferito è sicuramente il loro omonimo "Evanescence", del 2011, con Terry Balsamo alla chitarra.

Dal concetto melodico della canzone composta insieme a Gabry passavo alle griglie ritmiche, ma volevo qualcosa di più complesso degli "Evanescence".

Quindi ho iniziato ad ascoltare band proposte dai ragazzi ed in particolar modo gli Architects, ma in questo campo una grossa mano ci è stata data dal nostro produttore della Sheratan Records, Francesco Morri, che anche lui chitarrista, con il quale abbiamo rivisitato i pezzi una volta conclusi e che hanno ottenuto un tiro micidiale!

Gabriella: "Reflections" è stato il primo album ed è stato voluto fortemente! E' forse stata proprio la voglia di creare qualcosa di nostro a renderlo così melodico ma allo stesso tempo complicato! Devi sapere che noi membri della band veniamo da stili diversi, esperienze diverse e gusti musicali differenti. Partendo da un'idea vocale , un riff di chitarra o di batteria le tracce prendevano vita! Un lavoro fondamentale ed impeccabile a parer nostro lo ha fatto il nostro producer, Frank Morri!

Come avviene il vostro processo creativo?

Alessandro: Il nostro processo creativo non ha un filo logico. Essenzialmente, a qualsiasi membro del gruppo a cui vene in mente un'idea, noi poi la sviluppiamo.

Ci attacchiamo praticamente a qualsiasi idea, che può essere un giro di batteria, un riff di chitarra o a qualche parte di tastiera. Addirttura a qualche parte vocale.

Così trovata al momento, che può piacere, può interessare e da lì iniziamo a costruirci intorno tutto il brano, lo plasmiamo in modo tale da renderlo bello, ascoltabile, piacevole, innanzitutto che piaccia anche a noi.

Gabriella: In primis da una melodia vocale accompagnata dalla chitarra o dal piano, poi da lì sviluppiamo l'idea fino a farne lo scheletro che successivamente man mano che le gornate passano viene definito sempre di più.

Il vostro genere è una scelta o una casualità?

Giacomo: Secondo me è abbastanza a metà la strada tra scelta e poi casualità. La scelta è sempre quella di partenza di un gruppo in cui si decide la base del genere che si vuole fare e quindi, come sappiamo nel Metal ci sono tantissimi sotto generi e tantissime influenze. Quindi la scelta diventa un po' la base su cui costruire. Per la casualità, faccio un esempio pratico nel gruppo di WhatsApp della band tante volte ci mandiamo vari gruppi, diciamo interessanti, nuovi, che ci piace ascoltare, ma con addirittura il minuto a cui andare, in cui ascoltare questa passaggio dei brani che ci interessa fare anche nel nostro genere e nelle nostre canzoni. Io direi che è proprio una strada a metà anche se inizia dalla base, quindi dalla scelta che è appunto Nu Melodic Metal con voce femminile, poi come si sente nel disco e come ha detto Carmine, è vario, infatti non ci basiamo solo su un sotto genere preciso, ci piace molto spaziare anche nelle nuove canzoni che stiamo facendo. Ci saranno varie influenze anche molto elettroniche, molto dubstep e cose di questo genere, piccolo spoiler.

Alessandro: Il nostro genere è sia una scelta che una casualità. E' una scelta perchè noi principalmente arriviamo dalla scena fine anni '90 inizio anni 2000, sempre parlando di Rock e Metal, ma anche di Pop. Ognuno di noi arriva da esperienze diverse e forse questa è la cosa bella degli Interlude of Clarity, perchè c'è l'unione di questi generi. La creazione dei brani avviene sia per scelta, ma anche per casualità perchè capita di inserire parti che non ci appartengono strettamente o che vengono dal nostro passato musicale, ma sono più moderne, cercando di creare qualcosa di innovativo.

Gabriella: Il nostro genere è stata una scelta! Volevamo e avevamo quasi bisogno di creare qualcosa in cui sentivamo di poter fare qualcosa di buono!

Come vi siete incontrati come musicisti?

Sara: Ho incontrato Gabry 7 anni fa, nel 2016. Cercavo uno o una cantante per il gruppo di un mio allievo, principalmente cover e lei si è proposta. Alla prima prova, ricordo, avevamo portato solo 4 canzoni, tra cui "Psycho" dei Muse, una canzone dei Fall Out Boy e le ho proposto una versione acustica di "My immortal", è inutile dirvi che rimasi letteralmente folgorata!

Alessandro lo abbiamo conosciuto quasi per caso cercando un tasterista in sala prove e da quel momento abbiamo subito capito che eravamo sulla stessa lunghezza d'onda. Mentre Giacomo è stato l'ultimo ad essersi aggiunto, dopo una collaborazione con un altro batterista con cui avevamo cominciato il lavoro, Jack è arrivato e ha dato la sua impronta marcata nel disco.

Gabriella: Cantante e chitarrista : ci siamo conosciute tramite una community per musicisti. Entrambe cercavamo membri con i quali poter fare musica, dapprima cover poi non ci bastava più! Volevamo esprimere le nostre emozioni non più quelle di qualcun'altro. Quasi poi per caso abbiamo conosciuto Alessandro , che suonava ed era il frontman di un'altra band . È stata intesa da subito! Si è innamorato delle tracce che avevamo creato fino a quel momento e Bam! Nuovo membro! L'ultimo ad unirsi a noi è stato Giacomo. Ecco , lui lo abbiamo cercato perché il primo batterista aveva altri tipi di progetti per se. Jack ci ha conquistati

# of Clarity
assione infinita

con per la dedizione con la quale ha messo del suo nelle tracce già create!

Da che tipo di esperienze arrivate, singolarmente?

Alessandro: Personalmente parlando, da progetti individuali, per esempio, colonne sonore, a livello tastieristico, ovviamente.

E comunque ho sempre bazzicato nell'ambito Metal, quindi tantissimi sottogeneri, ad esempio l'Alternative Metal, il Folk Metal, il Death Metal, o il Black Metal, fino ad arrivare alla creazione, diciamo, insieme anche agli altri miei colleghi degli Interlude of Clarity, che è un insieme di tanti sottogeneri metal, che hanno creato questo progetto e questo sound molto gratificante, devo dire, veramente molto gratificante e molto divertente.

Gabriella: Io: dal Soul e Rock fin da bambina poi nell'adolescenza mi sono avvicinata molto al Nu Metal che andava in quegli anni , come Linkin Park ed Evanescence.

Sara d'apprima dal Blues, poi all'Hard Rock e Nu Metal anche lei. Alessandro e Giacomo dal Metal

Come nascono e di cosa parlano i vostri testi?

Gabriella: I Testi nascono dopo la melodia. Diciamo che mi lascio ispirare dal mood della canzone , dal tipo di brivido che sento quando la suoniamo ed è da quell'emozione che viene fuori la storia che voglio raccontare.

In "Reflections" il tema sono i sentimenti, le difficoltà, le esperienze (vissute o meno) che ogni individuo si trova ad affrontare nel corso della sua vita . Difatti quasi in ogni testo mi rivolgo a un TE maestatis.

Quanto è importante il testo in una canzone?

Gabriella: Per me tanto a pari merito con la melodia. Trovo che il connubio suono/ parola rafforzi il messaggio che voglio trasmettere.

Che cosa volete trasmettere a chi vi ascolta?

Gabriella: Vogliamo esprimere in primis chi siamo come artisti, ma soprattutto vorrei passare il brivido e l'emozione che sento quando intono una nostra canzone anche all'ascoltatore!

Come sono i riscontri del vostro lavoro? Superano le aspettative?

Gabriella: Direi proprio di sì! Non ci aspettavamo innanzitutto un pubblico così piacevolmente coinvolto, e poi delle recensioni così positive su un genere definito anni 2000 ma moderno allo stesso tempo!

Vivete di musica? Vi piacerebbe?

Sara: Attualmente non vivo di musica, diciamo che sono riuscita anche grazie alla band a farlo diventare un secondo lavoro. Sono fortunata per il fatto che il mio primo lavoro, macchinista di treni, mi permette di seguire la band a pieno, anche se nonostante il tempo libero non basta mai, sono sempre alla ricerca di qualcosa per fare di più, per far conoscere il nome degli Interlude of Clarity a più persone possibili. Mi piacerebbe vivere solo di musica, infatti mi occupo personalmente delle registrazioni e dell'editing sia di "Reflections" che del prossimo disco, mi occupo della promozione dei nostri brani sulle piattaforme streaming e della loro distribuzione.

Alessandro: Purtroppo non viviamo di musica e dico purtroppo perchè ci piacerebbe molto. Credo che quando una persona arrivi a fare della propria passione un lavoro, abbia raggiunto l'apice, come se avesse vinto alla lotteria. Personalmente parlando mi piacerebbe veramente molto vivere di musica, sarebbe una grandissima soddisfazione.

Gabriella: Si ! Ho fatto della musica la mia professione studiando per diventare insegnante di Canto e Vocal Coach. Gli altri no purtroppo, ma ovvio che ci piacerebbe. Si può parlare di sogno nel cassetto no? Direi sogno nell'armadio!

Perché avete deciso di iniziare a suonare?

Alessandro: Personalmente ma penso di parlare anche per gli altri membri della band, ho iniziato a suonare principalmente per una passione infinita a livello musicale, per una passione che mi porto di entro fin da quando ero bambino. La musica è un arte nobile che mi accompagna da quando sono nato e non è mai stata abbandonata, neanche per un giorno tutto il mio percorso di vita fino ad oggi.

Giacomo: Ho questo ricordo di me a sette anni davanti alla televisione, davanti a MTV, stavano dando un concerto o era una replica.

Io a sette anni, ovviamente piccolino, mi rivolgo a mio padre che stava guardando con me la televisione e gli chiedo: " ma chi è il signore che picchia quei tamburi?"

Mio padre, mi dice che è Roger Taylor, che insoma non era l'ultimo arrivato. E quindi quello era un live dei Queen che stavano trasmettendo in TV e da li ho cominciato a suonare, ma ormai sono 23 anni che picchio di tamburi. Ovviamente sono andanto a scuola di musica, ho suonato tantissimo e tantissimi generi. Mi sono poi avvicinato al Rock e Metal, già da piccolissimo, ascoltando, dischi su dischi, suonando veramente tanto. E poi se posso aggiungere una cosa, è sempre stato un po' il mio pallino, avere appunto una band, in cui c'era una cantante donna, quindi female fronted, con tastiere e synth, perché sono sempre stato comunque molto fan dello stile, dagli Evanescence, anche a tutto lo stile sinfonico, per esempio Nightwish e tutte le band che hanno portato il sinfonico e il melodico ad alti livelli.

La musica oggi dovrebbe essere più...?

Alessandro: Secondo me, suonata ed ascoltata. Due cose molto semplici. Dico suonata perché purtroppo, con l'avanzare degli anni, specialmente nelle nuove generazioni, è subentrata molta tecnologia che, diciamo, ha facilitato un po' il compito al musicista. Quindi secondo me dovrebbe essere un po' più suonata, avere più un collegamento emotivo con lo strumento musicale, che è una cosa molto importante perché anche per all'ascoltatore trasmette tanto. Invece dovrebbe essere anche più ascoltata perché, secondo me, tante volte ci si focalizza solo ed esclusivamente su determinati artisti o determinati generi, quando in realtà la musica è bella proprio per essere scoperta.

La musica è bella proprio per questo, è giusto ascoltarla in maniera più emotiva, nel senso cercare di capire realmente che cosa l'artista ci vuole trasmettere, questo può valere appunto per qualsiasi artista e o genere.

Sara: Questa è una domanda che colpisce nel profondo, perchè penso che al giorno d'oggi ci siano troppi artisti o band che producono la loro musica in totale autonomia a discapito però della qualità.

Attenzione non parlo di gusto personale, mi riferisco ad ogni genere musicale, penso che prima di distribuire la propria musica ogni artista debba riflettere sulla qualità delle take che fa, del mix e del mastering che poi distribuisce. Purtroppo questo fa si che alla concorrenza già elevata, nel solo farsi ascoltare, si moltiplichi un mare di prodotti scadenti che porta inevitabilmente un buon prodotto fatto da studio e sudore della fronte a scendere nel baratro del marasma che si è creato. Inoltre è praticamente impossibile trovare qualcuno che veramente investe in un gruppo o un artista di valore, noi abbiamo avuto la fortuna

di trovare Frank Morri della Sheratan Records che ci ha aiutato anche con la strumentazione per andare a fare i live ad esempio o che ci ha affiancato anche durante le prove per indirizzarci come meglio possibile per ottenere i risultati a cui miriamo.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?
Sara: Domanda scontata, ahah, sicuramente agli 'Evanescence', ma vedrei bene la nostra band ad aprire agli 'Spritbox' attualmente, o ai 'I Prevail', questi ultimi per un motivo soprattutto di gusto personale.
Gabriella: Sicuramente gli 'Architects', i 'Jinjer', 'Epica' e 'Within Temptation', sono le band a cui mi piacerebbe molto aprire.
Una che vorreste aprisse per voi?
Sara: Qui giocherei in Italia, quindi direi i 'Lacuna Coil' (e per qualcuno sto bestemmiando, lo so) oppure i 'Temperance'
Gabriella: Immaginerei molto bene un'apertura degli 'Spiritbox' ad un nostro show
Il vostro concetto di underground?
Giacomo: Allora per quanto riguarda la domanda sul concetto di Underground credo si possa riassumere per me in una sola parola: fame. Avete presente la fame che si ha da ragazzi quando si studia uno strumento musicale ed in qualsiasi genere non si vede l'ora di suonare in giro anche con davanti due persone? La fame di fregartene di quanto ti sbattano le porte in faccia perchè all'inizio per tutti e anche le band più famose hanno cominciato come si comincia di solito con uno strumento in mano, quattro, cinque ragazzi, che si mettono in garage suonare e cos'è del genere.
Quindi la posso riassumere così, la fame di non fermarsi davanti a porte sbattute in faccia e la fame di comunque voler continuare nonostante tutto di voler suonare live anche davanti due persone, per me, il concerto di Underground si può riassumere così.
La sua 'malattia' peggiore? La cura?
Giacomo: Per me non è proprio una malattia perché parlo personalmente, avendo militato in band di tutt'altro genere partendo anche da rock e al blues, anche collezionista di band ultimamente Metal Underground, non la vedo come una malattia. Vedo che comunque c'è una risposta alla malattia, nel senso che partendo dai circoli Arci, a band che fanno allo scambio di date e a tantissime band che collaborano fra di loro nonostante i genere diversi e le idee comunque diverse si ritrovano per organizzare concerti e da indipendenti, si trovano comunque a collaborare insieme.
Insieme ai proprietari di locali indipendenti anche a i etichette discografiche indipendenti quindi non la vedo come una malattia ma la vedo come qualcosa che si può risolvere negli anni
Tutte queste difficoltà nel dover organizzare i concerti, tutte le difficoltà che anche band grandi comunque affrontano così, quindi non pensate che band di grande spessore non debbano comunque risolvere alcune cose quindi per me la cura è continuare su questa strada anche se comunque in Italia c'è sempre più difficoltà.
Comunque come militante vedo che l'Underground c'è in Italia, c'è in Lombardia e continuerò diciamo a farne parte nonostante tutto anche se si diventerà famosi oppure no.
Uno se ci cresce in quel in quel ambiente rimane legato e vede un po' le dinamiche che ci sono, io personalmente nonostante tutti gli anni in cui ci sono stato non smettere mai di frequentare ambienti e concerti underground nonostante tutte le difficoltà che ci sono.
Una band o un artista underground che consiglieresti?
Giacomo: Per quanto riguarda i consigli delle band Underground ci sarebbero veramente per me tantissime da consigliare, partirei anzi, visto che devo essere un po' breve, partirò dalle band dell' hinterland milanese con il quale ho avuto il piacere di suonare e condividere dei momenti insieme andando ai loro concerti, facendo scambio di date e cose del genere.
I primi sono i Delirant Chaotic Sound che sono amici miei da veramente tantissimo tempo e colgo l'occasione per salutarli e fanno appunto un genere molto molto vario con varie influenze ma comunque sul palco hanno dimostrato di essere veramente validi e comunque di avere delle belle idee da proporre sia nei live che nei dischi registrati.
Poi passerai a gli Human Deception che sono stati la novità della musica pesante, appunto sempre nell'hinterland milanese degli ultimi mesi, fanno un Symphonic DeathCore molto pesante ma anche molto melodico.
Veramente se siete amanti del genere vi consiglio di ascoltarli.
Poi ultimi ma diciamo non ultimi consiglierai i Toliman, con i quali abbiamo avuto il piacere di condividere il palco, visto che abbiamo fatto una data allo Slaughter Club di Paderno Dugnano.

Ho avuto il piacere di ascoltarli anche un po di volte live e sono veramente validi e fanno un po' Aggressive Metal con varie influenze, ma sono molto bravi sul palco nonostante la giovane età e hanno dimostrato e stanno dimostrando con i singoli che hanno fatto uscire in queste settimane di avere un'idea molto chiara sulla strada da percorre quindi vi consiglio queste band assolutamente se siete dell'hinterland milanese, le trovate anche in giro a suonare, a fare un po' di concerti e speriamo di suonare di nuovo insieme.
Una mainstream che ancora vi stupisce?
Gabriella: Direi i Falling in Reverse perchè dopo

tanti riescono a tirare fuori dei brani che non ci si aspetta. Il cantante, Ronnie Radke, è sicuramente la punta di diamante perchè unire il Rap al Metal è una cosa che mi piace molto
Giacomo: Una band che secondo me ha influenzato molto sia il mio stile di batteria che il Metal nella sua totalità sono i Gojira. Non so se ne avete mai sentito parlare ma hanno comunque un bel po' di carriera alle spalle. Solo negli ultimi anni è riuscita a meritarsi giustamente, di riempire anche tanti festival, di riempire l'Alcatraz, locali anche italiani abbastanza grandi.
Con merito perché sono riusciti a portare uno stile Metal abbastanza ricercato soprattutto negli album più vecchi che poi sono venuti fuori e sono riusciti con il loro suono, con il loro stile innovativo a unire tanti fan della vecchia guardia del Metal quello più classico e anche ragazzini, come appunto lo ero io avendo riscoperti un po' di tempo fa, con nuovi suoni anche con influenze. Dall'electronica o anche al jazz e quindi direi loro che nonostante tutto continuano a sorprendermi anche negli ultimi lavori molto diversi in ogni album che fanno.
Se non li avete mai visti live, loro ne valgono veramente la pena, perché nei live sono veramente bravi e sanno coinvolgere tantissimo anche con i testi che parlano di ecologia, di attualità e sono riusciti a unire più e più generazioni, per questo che il mio consiglio va a indirizzato ad un loro ascolto.
Ieri l'idea, oggi il disco, e domani...
Sara: Promozione, promozione, promozione, e....secondo disco! A parte gli scherzi stiamo valutando di investire all'estero, fare qualche Festival nel prossimo periodo.

Gabriella: Domani il secondo disco! Si stiamo creando nuovi pezzi perché non ci fermiamo mai e nel frattempo speriamo in più LIVE possibili , magari Festival perché no!
Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?
Gabriella: Nessuno ci ha mai chiesto il motivo per cui abbamo voluto cominciare nell'underground piuttosto che mirare subito a contesti più grandi e popolari seguendo i più in voga del momento. Ecco la risposta sarebbe per quanto mi riguarda che la via più facile non sempre è quella che ti rende più felice e appagato.
Non fraintendetemi, a chiunque piacerebbe raggiungere la fama in uno schicco di dita, ma se il prezzo da pagare è fare musica che mi fa schifo o non la sento mia, allora a sto punto grazie, ma NO grazie!
Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Sara: Devo dire che personalmente non ho avuto bisogno della macchina del tempo. Nel 2018 ho avuto la fortuna d intervistare la ormai ex-chitarrista proprio degli Evanescence, Jen Majura. E più che una vera e propria intervista è stato più un confronto aperto, lei una persona squisita e dolcissima (tra l'altro ho proprio una sua chitarra, con cui ha registrato l'ultimo loro disco e che potete vedere nel video di "Wasted on you"). Nella "chiacchierata" abbiamo parlato di molti aspetti dell'industria musicale, ma anche di aspetti tecnici chitarristici. Stessa cosa che mi è capitata tempo addietro con Andy Timmons, grandissimo chitarrista.
Alessandro: Vorrei intervistare tantissime persone, però per passione personale mi piacerebbe intervistare il Re del Pop, Micheal Jackson, artista che ammiro da quando sono nato, sono cresciuto fin da bambino con le sue canzoni.
L'ho sempre ascoltato ed ammirato, è un artista che io considero completo sia a livello musicale che per le performance live, penso che sia stata una cosa bellissima vedere i suoi show.
La domanda principale che gli farei è da dove è arrivata tutta la sua ispirazione, ci sono brani bellissimi che danno forti emozioni e sono proprio curioso di sapere da dove vengono quei brani.
Ma questa è una domanda che in realtà farei a moltissimi artisti perchè mi incuriosisce molto sapere da dove arriva, l'ispirazione di un brano.
Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge
Sara: Ciao Carmine, ciao undergroundiani e undergroundiane, fateci sapere anche voi cosa pensate di "Reflections" sui nostri social! E non smettete di scoprire perchè la musica è anche scoperta!
Giacomo: Voglio ringraziare soprattutto Carmine per la recensione molto, molto bella del disco che ci ha fatto, grazie mille.
Sicuramente tutta la redazione di Tempi Dispari che ci ha dato molto spazio e molto spazio all'Underground, grazie mille per il lavoro che fate.
E un saluto a tutti quelli che hanno ascoltato "Reflections" e che hanno seguito questa intervista, e che continuano a scavare nell'Underground Metal italiano.
Grazie mille a tutti e vi auguro una buona giornata.
Gabriella: Grazie mille Tempi Dispari per averci dato la possibilità di rilasciare quest'intervista! Continuate a seguire live su live e a scapocciare!
Alessandro: Ringrazio tutti coloro che ci ascoltano e che ci supportano, e un caloroso ringraziamento a Tempi Disperi per aver accolto il nostro progetto Interlude of Clarity nella propria casa.
Un abbraccio

Top Album

Enemynside

Oltre il thrash, uno spazio infinito

Riuscire con un disco a travalicare i confini di un genere creando un proprio stile, è una bella impresa. Tentativo perfettamente riuscito agli Enemynside ed il loro Chaos Machine. Chiariamoci subito, non stiamo parlando di novellini. Parliamo di una band più che navigata, che in una carriera quasi trentennale di strada ne ha percorsa. E si sente. Si nota dallo stile personale pur se riconducibile al genere heavy/thrash. Tuttavia, come spesso accade, le definizioni sono sempre troppo riduttive.

Definire il combo solo speed o thrash o hardcore non lo descrive al meglio. Gli Enemynside sono un po' di tutto questo unito ad altre mille influenze. Per cercare di spiegare. Prendete il meglio che dagli anni d'oro ad oggi i su citati generi musicali hanno prodotto, uniteli e otterrete gli Enemynside. Come se i Metallica avessero scritto un disco a quattro mani con Anthrax, Slayer, Suicidal Tendencies, Nevermore, Hatebreed e chi più ne ha più ne metta.

Questo la dice tutte sulle capacità tecniche dei nostri. Tuttavia più che su questa ultime, l'attenzione va puntata sulla capacità di scrittura del gruppo. Davvero impressionante. Almeno su quest'ultima fatica sulla lunga distanza. Velocità, riff granitici, groove, melodia sono equilibrati al grammo. Nulla è fuori posto. Le composizioni si susseguono come i capitoli di un libro. Ogni pagina aggiunge dettagli in più al quadro generale compiendo il crescendo che poi esploderà nel finale.

Come in un libro giallo, non mancano colpi di scena e cambi improvvisi di scenario. Per i nostri è lo stesso. L'architettura generale è ben stabile, ma al suo interno si muovono diversi elementi. La band mette subito le cose in chiaro con Faceless. Un pugno in piena faccia. Decisa, monolitica, senza via di scampo. Allo stesso tempo carica di tensione e di melodia. Ottima la produzione che è riuscita a mantenere praticamente inalterata la furia degli strumenti e l'impatto complessivo.

Ecco, questo è un altro aspetto da non sottovalutare. La scelta dei suoni risulta particolarmente vincente. Non tanto per l'impasto sonoro, quanto per il fatto che live non sono difficili da ricreare. Il che garantisce un wall of sound decisamente devastante. Ottimo il lavoro di tutti gli strumentisti. Pulito, senza esagerazioni ma tecnico al punto giusto. Notevole il dialogo tra le due chitarre. Per tutta la durata del cd si inseguono, si scambiano riff e fraseggi, si sostituiscono negli a solo.

Molto interessante e ben centrato anche l'utilizzo dei cori. Questi tengono una matrice prevalentemente hardcore. Cori pieni, da stadio, quasi oi. Si ascolti Black Mud per averne un chiaro esempio. Lodevole il lavoro della batteria. Questa offre una performance degna nota. Passa da semplici accompagnamenti lineari, a controtempi e accelerazioni improvvise. È soprattutto l'utilizzo della parte più percussiva a saltare all'orecchio, oltre all'incredibile lavoro con il doppio pedale.

Ed ecco un nuovo aspetto da menzionare. Avendo così tante influenze, l'accoppiata cassa/sezione ritmica, che non è solo basso, ma anche le due chitarre, non è né scontata, né ripetitiva. Da potentissimi muri sonori all'unisono si passa a momenti in cui ogni strumento segue una propria linea. Il che crea un'onda d'urto incredibile oltre ad un intreccio che si decifra solo all'ennesimo ascolto.

Suffered defeat è il brano da prendere ad esempio. Perfetto nel suo incedere mai troppo veloce, ma implacabile. Un mare di lava che tutto sommerge senza lasciare via di fuga. Altra freccia andata a segno è la scelta del mid tempo. Il disco non ha brani a rotta di collo. Sono tutti cadenzati e, per questo, pesantissimi. Come sempre, il mid tempo consente, oltre ad una maggiore chiarezza in fase esecutiva, anche la possibilità di poter inserire elementi tecnici molto diversi tra loro.

In ultimo, ma non certo per importanza, la voce. Anche questa esce dal cliche con una timbrica piena, non scream né growl. Piuttosto strappata, più hadcore ma senza raggiungerne gli estremi. Scelta perfetta sia per il genere proposto, sia perché aiuta a donare personalità alla proposta musicale.

Concludendo. Cosa si può dire del lavoro degli Enemynside se non che è un grandissimo disco. Non adatto a tutte le orecchie, questa va evidenziato. Se non si è abituati a determinati suoni può risultare ostico. Neppure adatto ai nostalgici. Se pensate di trovare al suo interno formulette scontate, suoni vintage che richiamano alla memoria l'adolescenza con cartucciera, capelli lunghi e jeans stracciati, rimarrete delusi. Pur nella sua riconoscibilità stilistica questo è un disco contemporaneo. Un disco sicuramente da ascoltare.

Top Album

Isometry

Prog senza confini

Le opere prime, oggi, non sono più dei semplici debutti. Spesso sono dischi maturi, completi, con pochissime sbavature. È il caso di Break the Loop dei torinesi Isometry. Un disco prog con tutti i crismi. Tecnica sopraffina, brani complessi ma allo stesso tempo fruibili. Produzione ineccepibile. Ciò che maggiormente salta all'orecchio è la capacità della band di alternare frangenti super tecnici a momenti più 'leggeri', space, onirici. Una caratteristica che dona al disco una grande varietà di atmosfere.
Per avere un 'confronto' stilistico si devono per forza chiamare in causa i grandi nomi del prog metal. Meno di quello, si è fuori scala. Ed è proprio il riferimento del cantato ad uno di esse che, in taluni brani, rappresenta un po' il tallone d'Achille del disco. La complessità dei brani non permette un track by track. Si può solo cercare di dare un'idea d'insieme e stimolare all'ascolto. Cominciamo col dire che ci troviamo di fronte ad un concept. Dettaglio non di poco conto.
Un racconto che ha caratteristiche ben precise sia temporali sia di ambientazione. A livello generale tutto il lavoro suona come la colonna sonora di un film cyberpunk. E non è un modo di dire. Ascoltandolo l'idea che emerge è proprio quella. Di star vedendo un film dai contorni distopici ambientato in un futuro prossimo non ben specificato dove dominano androidi, realtà virtuale e una società perfetta.

Per molti, ma non per tutti. Fin dall'intro dell'intero disco si è catapultati in questo mondo di luci al neon, oscuro, piovoso. Un mondo in cui si cammina tra le strade di megalopoli che non dormono mai. Agglomerati urbani dove l'aspetto umano ha perso lucidità fagocitato dalla tecnologia. Strade sulle quali ci si può perdere in men che non si dica sopraffatti dalle insegne troppo luminose o dentro se stessi.
La band evidenzia perfettamente questo stato d'animo. Come mette in luce, attraverso la dinamicità dei brani, la lotta che ogni singolo abitante ha in corso dentro di sé per sopravvivere come essere umano. Si ascolti Outcast per avere la precisa idea di questa immagine. Il protagonista risulta quasi disperso in un mare di pensieri. Annegato da una folla in cotante movimento ma da solo.
Una caratteristica che colpisce costantemente nell'evolvere dei brani è la loro maestosità. La cura con cui sono stati costruiti. La sensazione è che gli Isometry abbiano avuto sempre ben presente che cosa volessero trasmettere e hanno costruito ogni canzone di conseguenza. Non è un 'dettaglio' da poco. È un aspetto che non solo dona uniformità all'intero lavoro ma avvolge l'ascoltatore, lo trasporta emotivamente all'interno della storia.
L'aspetto emotivo è un altro tratto caratteristico del disco. Gli inserimenti orchestrali fungono da levatrici per i sentimenti. Così come l'alternarsi di momenti puramente prog con passaggi semplicemente rock. Medesima osservazione vale per il buon utilizzo dei cori. Per essere un'opera prima è tutto al proprio posto. L'evocativià pare essere il fulcro dell'intero disco.
Riuscire a catturare l'ascoltatore, tenerlo fermo fino all'ultima nota. Gli stessi passaggi più marcatamente tecnici non sono scevri di stupore. Sono come onde enormi che salgono lentamente per poi travolgere senza lasciare fiato. Se dovessimo indicare due canzoni che meglio rendono quanto fin qui detto, potremmo indicare Final reconnection e X. La prima per l'infinita varietà di cambi.
Davvero contiene di tutto. Dal prog al jazz, e non sono lo richiami. Allo stesso modo la seconda. Tuttavia quest'ultima ha dalla sua un utilizzo della ritmica davvero impressionante. Questo è preso in prestito direttamente dal djent ma inserito in un contesto meno esasperato. Una scelta inusuale che arricchisce un disco già di per sé variegato.
Concludendo. Per essere un'opera prima questo disco degli Isometry è incredibile. La band pare essere più che matura per costruire dei brani complessi, variegati, coinvolgenti. Ma in quanto opera prima non può essere priva di dettagli da ottimizzare. Il riferimento, come in apertura, è all'eccessivo richiamo a James Labrie nelle metriche, nelle melodie e nella tecnica del cantato. Questo rischia, ad un ascolto superficiale, di fa etichettare il gruppo come l'ennesima copia di. Mentre non è così.
Difatti i momenti migliori la voce li esprime quando esprime solo se stessa senza voler essere come... Fortunatamente ciò avviene per la maggior parte del disco. Eppure gli episodi iniziali che più richiamano la band di Petrucci e soci, rischiano di inficiare quanto di buono avviene dopo. Stando così le cose è meglio correre ai ripari piuttosto che veder sminuito il proprio lavoro perché troppo derivativo.

Top Album

Interlude of Clarity
Un disco da avere

Gli Interlude of Clarity sono la prova provata di come è possibile scrivere musica originale facendo tesoro di tutto ciò che fin qui è stato. Reflections fa esattamente questo senza porsi 'problemi' di coerenza, richiami o limiti di genere. Al sjo interno c'è davvero di tutto. Dal rock classico all'industrial passando attraverso il goth e lo speed. Ancora, è un disco che evidenza come la tecnica non abbia necessariamente bisogno di essere complessissima per essere apprezzata.

Allo stesso modo non ha bisogno di velocità supersoniche. Nel disco domina il mid tempo. Scelta perfetta sia per il contesto che la band esprime, sia perché offre la possibilità alla band di essere tecnica in modo intellegibile. Soprattutto permette di incastrare all'interno di uno stesso brano livelli di leggibilità differenti. La melodia della voce che domina su tutto è il primo strato di approccio. Volendo un ascoltatore potrebbe anche fermarsi qui. Per chi è più curioso, ci sono i piani di lettura successivi.

Ed è in questi che si trovano i veri tesori. Cambi di tempo, chitarre e tastiera che si intrecciano, basso che segua una propria strada, la voce che si adatta alla perfezione al contesto narrativo. Refletcions potrebbe essere considerato un disco facile e difficile allo stesso tempo, proprio per i motivi su detti. Un peccato sarebbe fermarsi alla superficie. Va anche subito detto che è un lavoro dal respiro internazionale. Le potenzialità sono talmente forti che la sua italianità non dovrebbe riuscire ad ostacolarle.

Un dettagliato track by track richiederebbe davvero pagine e pagine per essere esaustivo. Rimane solo la possibilità di descrivere le atmosfere che le canzoni richiamano e le sensazioni che lasciano. Il lavoro inizia subito mettendo le carte in tavola con Chains. Intro e suoni al limite dell'industrial. Dopo un introduzione immediata a dura, la melodia della voce smorza l'impatto sonoro. Queto resta in ogni caso, nervoso, latente e pronto ad esplodere.

Ancora si susseguono passaggi di synth a mischiare ancora di più le carte in tavola. Una canzone senza fronzoli, ma non certo semplice o banale. Si cambia atmosfera con la successiva Soldier in line. Intro di solo pianoforte. Melanconico, triste, evocativo. Subito dopo entra uno scream maschile. Chitarre e ritmo serrato accompagnano la voce femminile. Inizialmente anche questa è cadenzata per poi aprirsi sul ritornello. Qui si intreccia con lo scream maschile che fa da controcanto.

Break e reprise con un tocco di doppia cassa. Nel frattempo si fanno presenti suoni di synth che aumentano l'intreccio ritmico. Formula circolare riporta al ritornello. Break ritmico prima del breve solo solo. Gli a solo sono un altro punto a favore dei nostri. Non sono mai sciorinate di note. Piuttosto sono sempre contestualizzati, precisi. Si cambia ancora con la successiva Demons. Il contesto di apertura è speed. Ma dura poco.

Con la voce c'è in rallentamento sottolineato dall'intervento del piano che dimezza i tempi. Ottimo intreccio ritmico così come perfetti sono i cambi di passo. La voce è sempre perfetta. Completamente a proprio agio in ogni situazione. Nello special centrale il compito di solista è dato al piano forte. Questo richiama il proprio riff portante accentuandone la parte ritmica. Reprise dell'intro prima di un brak degno dei migliori nomi prog. Suoni quasi space rompono la corsa a perdicollo fin qui seguita.

Una manciata di battute, ma tanto basta per caratterizzare i brano in maniera più che positiva. Conclusione sempre su note di piano. Segue Out of here. Canzone pesante, sia nei suoni sia nell'andamento. Mid tempo tendente al lento. Chitarra impenetrabile e archi. La voce poggia su una base di pianoforte, batteria dritta e basso. A questi si affianca la chitarra con un ritmo lento, chiuso. Il ritornello con la batteria in controtempo offre uno spiragli di respiro accentuando la melodia. Struttura ABAB fino allo special. Qui si

rallenta ed netra la voce maschile, in growl.

È l'anticipazione di ciò che sta per avvenire. Si rallenta ncora, i suoni si fanno meno serrati, anche se restano chiusi. Una boccata di ossigeno prima di ripartire col ritornello. In questo è la batteria a fare le differenza introducendo ottavi di cassa e accelerando sul finale. Oltre c'è The beginning of the end part II. Brano suggestivo e toccante. Non può essere definito ballad perché non lo è, pur rimanendo su tempi piuttosto lenti. Intro solo voce e piano. Ritmo lento.

Chitarra, batteria a basso entrano con un andamento spezzato. Pesante ma non troppo invasivo. Si distingue pienamente l'intervento del pianoforte. Apertura sul ritornello dove si intrecciano seconda voce maschile in growl, synth e tempi dispari di batteria. Coordinate prog pur in un contesto che progressivo non è. Medesimo concetto per lo special successivo. Chitarra in riffing serrato senza accelerate. Batteria di conseguenza. Molto percussiva, non lineare. La cove si fa più suadente, eterea. Breve intervento solista e ripartenza su ritornello.

Make it through è tra i brani meglio riusciti. In odore di Merillon, la canzone si mostra come una power ballad progheggiante. Suoni languidi lasciano spazio ad un'impennata elettrica successiva. Cambio non di velocità ma solo di suoni che diventano compatti e decisi. Successivamente si torna per un attimo a frangenti più space per poi essere catapultati in un passaggio quasi djent ma senza la voce in growl. Il ritornello riporta su coordinate più lineari.

Still alive inizia in un contesto cyberpunk. Voce quasi narrante, suoni elettronici, batteria che accompagna solo il charleston chiuso. La voce domina come una figura solitaria sulla cima di una montagna. La seconda strofa trova dei cambi. Entra la chitarra, con suoni ora lunghi ora ritmati. Nuovo ritornello ed ennesimo cambio. Special che introduce un velocissimo passaggio solita della sei corde e che sfocia nel refrain finale. If i could tell è la ballata del disco. Leggera, eterea, onirica. Pianoforte, voce, archi.

Alcuni ingressi di una seconda voce femminile. Ma è la cove solista a dominare incontrastata. Un filo di velluto che avvolge e porta delicatamente con sé. Inestricabile fino all'ultima nota. Una ballata struggente per quanto diretta. Si continua con le atmosfere oniriche grazie ad The beginning of the end part I. Il brano si caratterizza per il break quasi in chiusura che alza il ritmo e appesantisce le coordinate stilistiche. A chiudere il disco ci pensa Wrath.

Degna conclusione di un viaggio attraverso la musica. Il brano tiene fede alla scelta delmid tempo pur avendo un andamento molto coinvolgente. Soprattutto grazie alle linee melodiche. La voce si cimenta in un cantato più hardreckeggiante tenendo saldamente le redini della canzone. Ottimo il break a ¾ che introduce il solo di chitarra. Le atmosfere si fanno più sulfuree prima di riprendere il ritmo pieno che accompagna al finale.

Concludendo. Capita sempre più spesso di elogiare un disco. Questo a dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che di progetti validi ce ne sono davvero tanti. Quello degli Interlude of Clarity è davvero un ottimo prodotto. È perfettamente equilibrato. Prende a piene mani ciò che di buono hanno prodotto rock e metal negli ultimi 25 anni, e non solo, per creare uno stile proprio. E ci riescono davvero molto bene. Non ci sono sbavature, punti deboli, tentennamenti.

Un disco piuttosto maturo, che cerca di rifuggere il più possibile luoghi comuni e sonorità trite. Certo, alcune inflessioni sono ancora presenti. Tuttavia la band ne è pienamente consapevole e cerca di liberarsene. SI tratta di leggerissime ombre, dei richiami più che dei riferimenti. Richiamo che indicano come quel determinato genere sarebbe potuto evolvere. Va un plauso a tutta la band. Nessuna ostentazione, né volontà dimostrativa. I nostri suonano e basta, pur tenendo ben presente dove vogliono arrivare e come arrivarci. Un disco che rifiuta gli stilemi dei generi per infarcirli di nuove contaminazioni.

La scelta del mid tempo come andamento generale è più chge azzeccata. Diversamente si sarebbero perse le numerose sfumature che invece emergono di ascolto in ascolto. Quello dei Interlude of Clarity è un cd che in molti dovrebbero ascoltare. Al di là delle preferenze di genere. Lavoro che può essere utile sia a chi vuole avvicinarsi a determinati suoni sia a chi li conosce ma è stufo della loro iterazione.

La strada è appena iniziata, ma i nostri possono dirsi serenamente avviati verso una fruizione su larga scala. Non stonerebbero certo accanto a nomi più blasonati.

Top Album

Andy Martongelli
Un disco mirabolante

Prendete buona parte dei guitar hero's degli anni a cavallo tra la fine degli '80 e l'inizio dei '90, mescolateli al suono dei Testament e, più o meno, potrete avere un'idea dei quello che è Ultradead di Andy Martongelli. Un disco da guita hero in tutto e per tutto. Soprattutto, un disco adrenalinico. Il nostro pare essersi concentrato sulla voglia di suonare, non su quella di dimostrare. I brani coprono stilisticamente buona parte del mondo metal.

Dall'epic al thrash. Vengono esclusi solo le frange più estreme del genere. Per questo il risultato è come un'onda che ti cattura sul bagnasciuga, ti porta al largo per poi riconsegnarti alla terraferma. Stremato, provato, ma entusiasta dell'esperienza. Prendete Skolnick, Malmsteen, Steve Vai, Satriani, e chi più ne ha più metta, mescolateli. E partite per questo lungo viaggio nel mondo della chitarra. Uno degli aspetti più apprezzabili del disco è che Martongelli ha prestato molta alla sezione ritmica.

A livello solistico il lavoro è ineccepibile. Sono interessate praticamente tutte le tecniche eseguibili sulla sei corde. Si passa da sfuriate ad altissima velocità a passaggi più bluesy. Il tutto a colorare un quadro variopinto e ricco di sfumature. Un track by track approfondito è impossibile. Sono talmente tanti i cambi e le influenze che si rischierebbe solo di essere prolissi senza riuscire a dare un'idea corretta di quello che accade.

Per questo meglio concentrarsi sulle sensazioni che i brani trasmettono e sul contesto che disegnano. Si parte subito in quarta con Army of darkness. Un brano che si muove su coordinate epiche malmsteeniane. Melodia a profusione alternata a sferzate supersoniche di note. Ciò che catture è l'andamento del brano, l'aspetto narrativo. Una colonna sonora per una battaglia senza esclusione di colpi tra eserciti vichinghi.

Da segnalare il break centrale dove si rallenta a favore di un muro sonoro d'impatto. Colossus tiene alto il ritmo. La struttura del brano tiene fede al titolo. L'immagine è proprio quella di un gigante che si muova in maniera imponente in una città ricca di vita. Anche in questo caso break centrale che rallenta per dare spazio alla descrizione di ciò che avviene nelle strade. Il passaggio del gigante non ha intenzioni distruttive. Si cambia con Ultradead. Andamento cadenzato e pesante iniziale.

Mid tempo marziale. Nonostante questo il brano risulta aperto, non claustrofobico. I cambi che si susseguono sono molto progressivi, in particolar modo per la sezione ritmica. Assenti cambi di tempo repentini eccezion fatta per un ulteriore rallentamento sul finale. My last tears, come il titolo può suggerire, è una struggente ballad. Lenta, evocativa, sofferta. Un brano carico di pathos e melodia. Come genere impone. I solo si alternano tra note languide, sofferte e accelerazioni improvvise.

Battle on the ice è forse uno dei brani più interessanti. In particola per la scelta ritmica. Intenso il passaggio iniziale affastellante e inusuale. La canzone poi si apre in un solo al fulmicotone non privo di alternanza tra velocità e melodia. Save us fa tornare su scenari epici con caratteristiche orientaleggianti grazie all'utilizzo di un sithar nell'intro. Mid tempo espressivo, melodico, incalzante. Facemelt ha un andamento pachidermico. Tempo lento, suono compresso, riff pesanti e ossessivamente lenti.

La chitarra solista invece si destreggia in accelerazioni supersoniche. La scelta del tempo lento dà la possibilità a martongelli di poter offrire pirotecnici fraseggi in 32simi. Altro brano particolarmente ben riuscito è Vertigo. Un mix tra hard rock e metal. Riffing incalzante su tempi medi. La ritmica spezzata offre ottima dinamica alla composizione.

Nel suo complesso sembra essere un omaggio alla musica classica ma senza i soliti cliche. Hand of fury è un brano speed con inserti di sintetizzatori. Una corsa sfrenata in discesa tra una pioggia di note e aperture melodiche. Chiude il lavoro Embers. Canzone che si muove su scale minori armoniche e crea atmosfere tee e cupe. Un breve ma intenso viaggio tra valli oscure.

Concludendo. Il disco di Andy Martongelli è un disco perfetto per il genere affrontato. Non si può dire nulla di nulla. Registrato in modo perfetto, sonato altrettanto bene. Le canzoni sono ineccepibili. Se un limite si vuol trovare a questo magistrale lavoro è la contestualizzazione. Ormai la tecnica ha raggiunto livelli incredibili. Ma non solo. È cambiato il modo di esprimersi dei chitarristi. I riferimenti oggi sono diventati Animal As a Leader e, soprattutto ultimamente, Polyphia. Che hanno modalità espressive differenti dai riferimenti trattai in questa recensione. La velocità c'è ma non è la guida ultima dei giovani musicisti. Ma si tratta di una scelta stilistica.

Top Album

Dr. Schafausen
Dystopian Metal

Chi ha detto che non si può inventare nulla di nuovo in musica? La dimostrazione del contrario è il progetto del Dr. Schafausen, all'anagrafe Sergio Pagnacco, creatore del Dystopian Metal. Questo genere contiene diverse influenze come metalcore, djent, trap e progressive metal. Le parole non riescono a rendere il risultato ottenuto dall'alchemica mistura. Una certezza è che il suono risultante è potente, d'impatto, d'atmosfera, mai domo, sempre in movimento, anche nei frangenti più calmi. Particolare, ancora più, coraggiosa, la scelta del tema trattato in questo How can you die?
Il Dr infatti prende in considerazione per i testi il mondo dei disturbi mentali. E lo fa cercando di ricreare strutture che possano richiamare lo stato d'animo dei pazienti. Se ce l'abbia fatta o meno è un punto di vista del tutto personale. Come personale è la reazione e la gestione dei disturbi. Entrando nel merito più strettamente musicale. Il disco apre con Brain Fog. Le carte sono subito scoperte.
Riff di chitarra incalzante, scream, ritmo elevato. Ma è solo l'intro. Dopo questa manciata di secondi il brano si arresta. Subentrano atmosfere trap, molto urbane. Cantato sospeso tra hipo hop e voce melodica. Questa tiene campo anche al rientro del ritmo delle chitarre e dei ritmi spezzati. I crismi djent sono tutti rispettati e perfettamente mixati a strutture più leggere. Elettronica, suoni distorti, effetti sonori, tutti elementi che si fondono a delineare un'atmosfera fluida.
Il finale è affidato alla voce in growl alternata a scream e pulito. Molto azzeccata l'alternanza di diversi tempi in puro stile mat. La seguente title track apre con un arpeggio di tastiera su cui poggiano note di chitarra. Il ritmo è moderato per offrire il giusto supporto al cantato rappato. A metà strada tra Linkin Park e Limpbiskitz il brano decolla sul ritornello con aperture iperdistorte. Si rientra in ambito più morbido ma solo per sgomberare la strada al nuovo assalto sonoro. Questa volta si aggiungono anche le due covi più cattive a dare manforte. L'atmosfera non si alleggerisce neanche sulla ripresa del frangente più melodico. Se l'intento è far sentire il disagio all'interno della mente dell'ascoltatore, il risultato è raggiunto. Anger inizia lenta, introdotta da suoni lunghi di tastiera. Il riff arriva come un fulmine. Pieno, cattivo, sincopato, come il ritmo seguente. Si alternano due voci. Melodica e scream fino all'apertura più urban.
Su un tempo lento l'ingresso delle chitarre segna un appesantimento notevole del brano. Si accelera leggermente per dare la possibilità alla chitarra di produrre riff su riff. Il break centrale è davvero notevole. L'ambiente sonoro si apre. Visivamente si può immaginare un giovane ragazzo fermo in tarda sera in una piazza mentre si guarda attorno smarrito. Lo smarrimento si accentua quando la canzone deflagra con i soni delle chitarre e la voce in growl. Ottima la scelta di tenere il mid tempo come portante.
In questo modo tutti gli interventi strumentali sono intellegibili e godibili. Si passa a Gaming disorder. Qui la struttura della precedente si ripropone in un prosieguo stilisti che diventa anche narrativo. Forti sono i contrasti come le emozioni che si avvicendano. La contrapposizione di melodia e suoni spigolosi è perfetta per la narrazione. Nel break centrale la voce in growl viene doppiata da una in scream. L'operato della sezione ritmica è più che notevole. Non deve essere facile darsi il cambio

Concludendo. Un disco impegnativo, quello del Dr. Schafausen. Impegnativo sia per i suoni, sia per la struttura dei singoli brani, sia per i testi. Non si potrebbe ascoltare con leggerezza. Ha dalla sua una complessità rilevante a livello tecnico, tuttavia possiede quella vena catchy e di contemporaneità che potrebbero portarlo lontano.

Non rimanere fermi e attendere che strada farà da solo.

Top Album

Extrema

The sound of perseverance

Fino ad ora credevo fosse impossibile anche solo pensare che gli Extrema sarebbero riusciti a produrre un disco che potesse competere con Tension at the seams. E invece è successo. Non solo è accaduto, ma l'album in questione potrebbe anche superare il suo incredibile predecessore.
Headbanging forever, questo il titolo del lavoro in questione targato 2019, è un disco che può essere definito in un solo modo: incredibile.
Parlare di band in grande spolvero, per utilizzare una terminologia calcistica, è riduttivo a dir poco. Dobbiamo parlare di un gruppo in piena maturità. Sotto tutti i punti di vista. In particolar modo tecnico e compositivo. Tutto il lavoro è un costante pugno nello stomaco. Tanto più forte quanto intricata è la struttura dei brani. Ed è molto intricata, pur mantenendo una certa immediatezza.
Ciò che davvero sorprende è la sezione ritmica, in particolar modo la batteria. Un crostone di roccia che si è staccato dalla cima del K2 e sta rotolando inarrestabile verso valle travolgendo tutto ciò che trova dinnanzi al proprio cammino. Impossibile trovare altre immagini che ne possano descrivere l'impatto. E se il drumming è questo, gli altri strumenti non sono da meno. La chitarra di Massara non lesina fendenti, cambi di passo, a solo velocissimi, scale ricercate. Il basso non fa mai mancare il proprio apporto per la creazione di un wall of sound degno di uno schiacciasassi. Davvero notevole la performance della voce.
A metà strada da un cantato pulito e uno scream molto hardcore, prediligendo la prima soluzione. Quindi melodia, ritornelli orecchiabili.
Stilisticamente potremmo inserire il lavoro nel filone thrash discendente diretto dei migliori anni '80. tuttavia non si renderebbe il giusto tributo ad un disco che ha dell'incredibile.
Prendete i capofila del genere nel momento in cui hanno deciso di suonare il più velocemente e nel modo più pesante possibile, mescolateli, aggiungete influenze diverse, eterogenee che vanno dal funky all'hardrock passando per un pesantissimo stoner con spruzzatine grunge, e avrete il disco degli Extrema.
I cambi all'interno di ogni singolo brano sono talmente tanti, repentini, veloci, da rendere impossibile un track by track. Quindi cercherò di dare un'idea complessiva del disco. Uno dei brani che meglio lo rappresentano è Pitch black eyes. Non è la canzone più potente o più veloce.
È la canzone più eterogenea. Ad un inizio lento, claustrofobico, fa seguito una ritmica, in mid tempo, incalzante, inarrestabile. Riff circolari accompagnano il cantato ora narrativo ora urlato. I cori perfettamente accentuano i passaggi salienti.
L'alternarsi di rallentamenti e passaggi veloci è davvero incredibile.
Il ritornello è veloce, quasi hardcore. Terzine di chitarra complicano l'andamento che si pare in un frangente dissonante con batteria percussiva. Ottimo preambolo al solo. Questo è caratterizzato da passaggi lenti alternati a corse scavezzacollo. Interessanti le soluzioni armoniche scelte, studiate. Il finale è in crescendo. In questo brano possiamo trovare le coordinate che segnano tutti il disco. Potenza, tecnica, melodia, aperture inattese. Soprattutto, groove. Tantissimo groove. Nonostante la velocità. Si, perché andare veloce è un imperativo di tutto il lavoro. Non in maniera costante e ripetitiva. Ma si corre. Fanno poi capolino qua e là inserti elettronici, come nel caso della title track.
Anche in questo caso Massara si supera con un solo preciso, mai eccessivo, di gusto. Da ribadire, non stiamo parlando di un disco che cambierà le coordinate o le sorti del thrash metal. Neppure stiamo parlando di nostalgia e quindi di soluzioni già sentite. Stiamo trattando di un lavoro fresco, suonato in maniera superba, con un'ispirazione nel songwriting che la band non vedeva da decenni.
Ogni singola canzone è da ascoltare i riascoltare decine di volte. Ciò che sempre stupirà sarà il non trovare die riferimenti stilistici diretti. Ossia, il suono risulterà 'familiare' ma non saprà di già sentito. Le soluzioni armoniche, ritmiche, i passaggi solisti lavorano perfettamente per creare un suono unico.

Top Album

Andrea Ra

Il Fibonacci della musica

Andrea Ra con il suo ultimo Urlo eretico conferma e afferma la propria singolarità. Un disco complesso, dai testi diretti, suoni caustici, infinite influenze, sperimentazione a fiotti. Incatalogabile, come i singoli avevano annunciato. Il cd si apre con la già conosciuta Sensi di colpa (recensione) che mette subito in chiaro le cose. Se si supera questo primo impatto, non si potrà che amare tutto il disco. Se invece non si riesce ad arrivare in fondo, inutile continuare. La successiva Capoclown aggroviglia ancora di più l'ascolto. Si parte con un'intro che richiama i Primus più ispirati. Il prosieguo è sulla medesima falsa riga. I toni si abbassano leggermente con l'ingresso della voce. Inarrestabili invece i cambi.
Dissonanze, basso martellante, batteria irrefrenabile. Come se non fosse sufficiente, a metà vengono introdotti interventi elettronici. La tecnica della band emerge ad ogni solco. La strofa è il solo elemento lineare. Batteria dritta, basso percussivo. Gli intermezzi strumentali sono esplosioni di suoni. Il basso domina. La chitarra sottolinea con fraseggi dissonanti. Il break centrale offre uno spiraglio di respiro ma viene subito chiuso. Il testo è una denuncia al music business e una dichiarazione 'politica' dei nostro. Stupefacente riff in slap prima della chiusura. Segue Pillole rosse.
Si cambia radicalmente registro. Andamento lineare. Intro con suoni lunghi accompagnati dai synth. La voce si fa evocativa. Il ritornello fa impennare la canzone. Vengono introdotti archi, la chitarra si concentra sulle corde basse. La reprise spiazza. Un blues lacerante dall'andamento lento. La sei corde interviene con un crunch adeguato al nuovo contesto e note ad hoc. Si ripresenta il muro del ritornello. Questo alternarsi di intensità caratterizza tutto il brano. Il solo di chitarra è blues su base di synth. Un breve break solo voce, batteria e tastiera funge da miccia per l'esplosione del ritornello. Nuova trasformazione. Da blues a ballata hard rock. La chitarra incattivisce i suoni e conseguenzialmente l'andamento del solo che diventa lancinante, veloce. Il finale muta di nuovo. Si rallenta. Tastiera in primo piano. La chitarra sfuma. Si prosegue con Firenze. I toni si alzano si nuovo. Si torna su coordinate sperimentali. Basso martellante, batteria come un mare in tempesta. Chitarra dissonante. Voci che si alternano, tra urlato e parte narrante. Ma non basta. Su quest'ultima si poggia un passaggio che richiama il cantato mediorentale. Improvvisamente si erge la melodia del ritornello. I passaggi si alternano col la medesima struttura fino al cambio successivo. Dopo il secondo chorus il ritmo si fa spezzettato. La voce è narrante. La batteria non si ripete praticamente mai. Le dissonanze si fanno più pressanti. Il basso non si ferma mai. Si riapre il ritornello. Ancora ritmo spezzato. La voce va in crescendo. Quando sembra chiaro dove la canzone arriverà, nuovo cambio. Quanto sopra scritto è un pallido tentativo di descrivere ciò che è il disco di Andrea Ra. Pallido perché, per quanto ci si possa sforzare, è impossibile riuscire a far capire cosa accade davvero all'interno delle tracce. È come cercare di spiegare il mare in tempesta. Come si fa? Cosa si potrebbe dire? Ora arriva un'onda più alta, ora una più bassa, adesso sembra calmo, poi si infuria e le onde diventano enormi, si accavallano, sembra che vadano nella stessa direzione ma poi ognuna prende una strada diversa? Come si fa ad esprimerlo a parole? Si può solo provare a far capire cosa sta accadendo. Volendo andare oltre potremmo paragonare la recensione alla trasposizione per iscritto di un sentimento. Qualsiasi. In che modo lo si può descrivere in modo abbastanza chiaro affinchè chi non lo ha mai provato possa capire? E così è il disco di Ra. Un mare musicale in tempesta, un melting pot di sensazioni e sentimenti. Una sola cosa è certa: chi lo ha composto e suonato ha una conoscenza del proprio strumento, della musica in generale, anche come fenomeno matematico, che quasi non ha eguali. Non ne ha in questo universo se non i geni o i folli. Possiamo chiamare in causa, come riferimenti, sono nomi altisonanti come Frank Zappa, Mr Bungle, Primus, Buckethead. Il che già dovrebbe rendere l'idea dalla cifra complessiva.

Top Album

Versozero

Un disco pressochè perfetto

Quello dei Versozero è grande disco metal. Prima di creare scompiglio tra i fan e il disappunto del gruppo stesso per un'"etichettatura" così forte, chiariamoci sui termini. Metal non è solo un modo di suonare, un certo tipo di riffing o di testi. È una maniera di approcciare la musica, una determinata attitudine per i testi. Soprattutto è un preciso modo di esprimersi.
Quello dei Versozero è un disco pressochè perfetto. Suoni potenti, pastosi ma non caotici, suonato in maniera magistrale, equilibrato sia nel suo insieme sia nei singoli brani. Senza dimenticare le 'infiltrazioni' elettroniche sorprendenti e ben dosate. Ma quello che fa davvero la differenza sono la voce e, soprattutto, i testi. In special modo tenendo presente il cantato in italiano. Già scrivere in lingua madre non è semplice.
Ancor più complesso è riuscire a trovare la metrica e le melodie giuste. I nostri ci sono riusciti magistralmente. In tutto il disco non c'è la benchè minima ombra di banalità o di già sentito. Non esiste un riferimento univoco se non quello del metal. È un cantato metal con testi metal. Però in italiano. Moltissimi gruppi utilizzano un cantato urlato, che può rischiare di essere troppo scontato. Contestualizzato, ma senza emergere rispetto alla massa del genere in cui si muovono. I Versozero sono riusciti ad evitare questo tranello trovando una via del tutto personale, riconoscibile. Ammettiamolo, tante volte quando si ascolta un disco in inglese i testi sono quasi l'ultimo passaggio. Poi, una volta assimilato il lavoro, li si leggono restando stupiti, o in positivo o, anche, in negativo. I nostri stanno dalla parte del positivo. I temi trattati sono personali pur rimanendo adattabili a qualsiasi persona.
Sono melodici, coinvolgenti, intelligenti. C'è una ricerca terminologica, concettuale, stilistica che emerge in tutta la sua forza. Evitiamo accostamenti pindarici o fuori luogo. Lasciamo perdere il cantautorato con la c maiuscola. Prendiamo i testi delle band metal. Quelli più incisivi, abrasivi, stimolanti, che lasciano un'eco nell'anima. Ecco, più o meno, così possiamo trovare un riferimento. Per quanto riguarda invece l'aspetto esclusivamente strumentale, i nostri sono fautori di un heavy rock contemporaneo con influenze variegate rese ancora più ampie dall'inserimento di elementi elettronici.
Neppure questi ultimi sono riconducibili a band precise. Sono amalgamate talmente bene nel contesto che non si possono dire derivate. La tecnica ai nostri non fa per nulla difetto. Anzi. Potrei azzardare, come riffing, un richiamo ai Nevermore, senza la loro innata complessità. I passaggi melodici riescono a spezzare il muro di suono creato dalle chitarre. Questo si sente fin dalla prima canzone, L'ultimo giorno. Muri di suono vengono abbattuti dall'esplosione del ritornello melodico, che resta in testa già al primo passaggio. Magistrale. Ottimo il lavoro della sezione ritmica. Ancora più in evidenza, come gli inserti dei synth, nella seguente Le prede importanti. Questa è caratterizzata da un continuo alternarsi di elettronica e chitarre. Quando queste si incontrano emerge un mix di assoluto valore.
Si prosegue sulla medesima falsa riga con La cosa giusta. L'intro è drum and bass. Subito dopo entrano le chitarre. Sono una frana di massi enormi che si abbatte in uno stagno. A mitigarne l'impatto è sempre la voce. È da sottolineare il lavoro delle sei corde.
Concludendo: che cosa si può dire di un disco di tale levatura? Nulla, se non, non lasciatevelo scappare. Che siate fan di musica pesante, melodica o meno, di crossover, rock o semplicemente di lavori fuori dall'ordinario, non potete non averlo in discoteca. È tutto al posto giusto. Suoni, intersezioni elettroniche, riffing, cantato, testi. Come detto in apertura non ci sono riferimenti diretti. Tra chi è riuscito ad utilizzare il cantato in italiano come i Versozero possiamo annoverare i Timoria o la PFM, ma nulla hanno a che fare con i nostri. Così come, nonostante l'elettronica, non possiamo chiamare in causa neppure i Subsonica. Quindi? Quindi complimenti alla band. Un lavoro davvero impressionante. La sola domanda che può sorgere è: come faranno a fare di meglio?

Top Album

Nexus Opera

Epicità nel DNA e perciò originali

Prima di iniziare questa recensione un doveroso ringraziamento a tutti voi per averci fatto scoprire i Nexus Opera e il loro La guera granda. E la band è fenomenale. Inutile nascondersi dietro un dito. Spesse volte questo genere è ripetitivo e autoreferenziale. I Nexus Opera rompono questo schema inserendo elementi personali notevoli. Già solo questo sarebbe sufficiente ad elevare il lavoro sopra la media. Ma i nostri non si sono accontentati. Il disco è soprattutto coinvolgente, emozionante. Epico nel nel senso più letterale e letterario del termine. Il concept è una narrazione visiva del titolo.
Ascoltandolo ci si può immaginare immersi nella lettura di un libro storico inerente l'argomento. Fin dal primo brano si è immersi nell'atmosfera che deve aver circondato gli uomini chiamati alle armi. Il genere scelto dalla band perfettamente si adatta alla narrazione. Senza per questo essere scontato. Gli elementi caratterizzanti dello stile sono presi come spunto per costruire intrecci sonori complessi, feroci quando necessario, coinvolgenti. Va poi fatto un distinguo tra la base strumentale e la voce. La prima è perfetta. Ritmiche impenetrabili, repentini cambi di passo, perizia tecnica incredibile. I riff si susseguono con una fluidità degna del miglior progressive. Analizzando gli strumenti. La batteria non è una solitaria cavalcata in doppia cassa inarrestabile. È più come un temporale. Ora con tuoni forti, poi più leggeri, l'attimo dopo percussiva. Una tempesta di cambiamenti. Il basso, dalla sua, non può certo restare indietro pur non seguendo pedissequamente. I due strumenti in diversi frangenti duettano formando un tappeto ondulante. Su questo si poggiano le tastiera che potrebbero essere il cielo plumbeo e il vento del tempesta. Momenti in cui soffia più forte si alternano ad attimi di calma.
Sferzate ritmiche spingono in vanti le nuvole tempestose con turbinii improvvisi. Le chitarre sono i fulmini di questo contesto. Accompagnano i tuoni esplodendo in a solo laceranti. Il cielo viene scosso dall'elettricità delle note. Passaggi velocissimi si scambiano il ruolo con piccole scosse hard rockeggianti. Senza dimenticare i passaggi in cui il vento e i lampi si rincorrono senza tregua. Su tutto ciò le voci, la solista e i cori, perfettamente rappresentano il cammino dei militi, le persone che li vedono passare, gli scontri, le battaglie. Soprattutto fanno vivere i sentimenti che tutti provano.
Menzione al magnifico inserimento della voce femminile. Un spiraglio di sole che si stende su uno scenario apocalittico di sofferenza, di stenti, si sopravvissuti. L'incedere del disco è wagneriano, magniloquente, crudo. Scegliere un brano sugli altri è impossibile. Volendo segnalare quello che più si presenta come un proiettile conficcato in carne viva non si può che citare Dreams fade away. Non è una ballad in senso tradizionale. Il brano parte si lento, dolorante, tuttavia lentamente, come un uomo ferito che si rialza, alza il ritmo. Il nostro soldato lentamente si solleva sul campo di battaglia. È dolorante, sporco di terra e sangue. Si guarda attorno. Commilitoni feriti, morti, moribondi. Nella mente una sola domanda: perché? Lentamente si incammina tra i corpi stesi. Cerca di aiutare chi si lamenta. Nella mente si fanno vive le parole che lo hanno convinto a prendere parte a quel massacro. Così come la musica sale di intensità, fa anche la rabbia. Il ritmo della canzone non scenderà più fino alla fine. La sola forza capace di mitigare quello stato d'animo è la coscienza di essere vivo e poter aiutare gli altri. Il tutto umanizzato dalla voce femminile.
Medesima disperazione, questa volta portata alla luce dal tempo lento e dal lancinante a solo di chitarra, si respira in Trenches. Questa ha un'evoluzione inversa rispetto Dreams. Inizia ad alta velocità per poi rallentare a circa ¾. Il finale è ancora a pieno ritmo. Molto azzeccato l'urlo del comandante che inneggia alla battaglia guidando la carica. La voce femminile sul finale, solo vocalizzi, racconta come è finita la battaglia. La tempesta di proiettili, sangue, carne macellata e pioggia termina con una strumentale. Perfetta conclusione del disco.
Concludendo. I Nexus Opera sono davvero tra le migliori realtà di questo genere. Anche se rinchiuderli in una definizione li limita e ne sminuisce le capacità. Riuscire a scrivere un disco così complesso, emozionante, intenso, non deve essere stato semplice. La band può tuttavia essere più che felice del risultato finale. Un risultato che rimarrà nella mente e nel cuore di chi lo ascolterà per lungo tempo. Da non perdere.

Top Album

Garage Ventinove

Un racconto dark in musica

Come si fa a recensire una band che ha sulle spalle ben 29 anni di carriera? Ha avuto un'evoluzione stilistica che l'ha portata ad avere un carattere proprio. I riferimenti che ne hanno mosso i primi passi sono stati interiorizzati, portati ad un livello assolutamente personale. La strada che hanno percorso li ha portati alla maturazione completa. La sola opzione possibile è basarsi sulle emozioni che il gruppo riesce a trasmettere. È il caso dei GarageVentinove di Milano e del loro Il male banale. Per dare un'idea dell'ambito in cui il gruppo si muove potremmo indicare indie dark.

Mai come in questo caso l'indicazione è davvero meramente... indicativa. Le influenze sono talmente tante che diventa davvero difficile segnalarle. Si potrebbe citare Nick Cave & Bad seeds. Almeno per quanto riguarda le atmosfere generali. All'interno di queste però, di tutto. Un tutto personale. Suoni dilatati. Riverberi, chitarre compresse che si alternano a momenti più soft. Questi caratterizzati da un suono crunch che richiama l'indie. I brani su susseguono a formare un insieme oscuro, fatto di sfumature di grigio. Non mancano inserimenti elettronici che collaborano alla formazione di tappeti notturni. Se si volesse dare un'idea visiva, del tutto personale, potremmo paragonare il disco alla camminata notturna di una persona persasi nei meandri di una palude.

Attorno alberi spogli dai rami scheletrici. Una luna pallida, emaciata illumina i passi stentati. Il fango rende il cammino faticoso. Il nostro personaggio arranca, avanza senza badare alle difficoltà della sua condizione. Passo dopo passo incrocia detriti di umanità, ombre inquietanti. Sente rumori sinistri. Addosso una giacca scura che chiude con le mani. Le scarpe affondano nel pantano. Una leggera nebbia aumenta lo sgomento. Per avanzare si poggia ai tronchi degli alberi spogli. I pensieri vanno oltre la condizione attuale. Non sa come si è trovato in quella situazione. Vorrebbe solo trovare una luce che gli indicasse una direzione. La sua sola bussola è la luna. Non ci sono stelle. Pensa alla propria vita. Ai propri demoni. Al fardello che porta dentro. Un sacco pieno di ricordi confusi che sembrano essere usciti a formare il panorama circostante. Questa atmosfera è rafforzata dal cantato in parte in italiano. L'alternarsi della lingua madre e dell'inglese aiuta l'ascoltatore ad immedesimarsi nel cammino. Improvvisamente il la sua coscienza prende forma nei suoi pensieri. È l'ingresso della voce femminile. Onirica, avvolgente, urlante. Gli ricorda ciò che è stato. Non gli indica la via. L'incalzante alternarsi di chiaro scuro accentuati dagli strumenti danno l'idea esatta dello stato d'animo del camminatore. Mari gialli potrebbe essere definito il climax del nostro racconto.

Ottimo lo special vocale, prima del finale, su sonorità arabeggianti. La disperazione del personaggio si fa tangibile in Down the river, il brano che più si avvicina a Nick Cave & Bad Seeds. Il duetto tra le due voci, su un arpeggio iterante, crea un'atmosfera ancora più oscura. La luna inizia ad essere coperta da sporadiche nuvole. L'acquitrino arriva alle caviglie. Il freddo da esterno è divenuto interiore. Nell'anima del nostro si apre una voragine che lentamente comincia ad avvolgerlo. Gli occhi si fanno pesanti. Il suono diventa distorto. Incalzante. La disperazione è l'unica forza che lo fa andare avanti. Più si inoltra tra gli alberi più il senso di smarrimento di fa evidente. La chiusura è affidata a Nervo scoperto. Il ricordo di una donna si fa presente. La voce femminile si fa evocativa. Note lunghe, ritmo lento. Dissonanze qua e la fungono da sveglia. Improvvisamente emerge l'immagine di un corpo femminile disteso tra l'erba. Il nostro si guarda le mani. Tremano. Le sente ancora attorno al collo della sua amata. Ricorda la fuga a perdicollo tra gli alberi. La tecnica della band si evince dal songrwriting. Complesso, umorale, evocativo. Ottimo il lavoro della sezione ritmica. Basso e batteria variano su un tessuto languido, mellifluo adattando di conseguenza il oro andamento. Le loro linee accentuano l'atmosfera oscura generale. Spesso si trasformano in un sentore percussivo più che ritmico.

Concludendo. Sono davvero bravi i GarageVentinove. Sono riusciti a sviluppare uno stile unico, personale, riconoscibile. Non sono di facile approccio. Il disco non lo si può semplicemente sentire. Lo si deve ascoltare con attenzione. Ci si deve perdere nella palude che crea. Si deve vivere in ogni sua nota. È il solo modo per entrare nel mondo creato dalla band. È l'unico sistema per poterlo capire. Ma non basta. Serve anche una certa preparazione letteraria. Sono molti i libri sui i testi potrebbero fare da sottofondo. Un disco davvero notevole. Da avere.

Top Album

Silver Nightmares
Apocalipsys

Silver Nightmares, capolavoro italiano Paradossalmente le band che suonano prog, che dovrebbe essere un genere variegato ed eterogeneo, tantissime volte si assomigliano. Velocità spropositata negli a solo, trame intricatissime, cantati al limite degli ultrasuoni. Sono molto pochi i gruppi che invece pensano più alle atmosfere ed al progressive della musica anziché far vedere quanto sono brave. Tra queste eccezioni si posizionano certo i siciliani Silver Nightmares con il loro debutto Apocalypsis. E lo fanno con un grande lavoro. Un album davvero prog.
Complesso, variegato, suggestivo, con inserimenti orchestrali che non ti aspetti. Non ci sono virtuosismi ostentati. Sono presenti nelle canzoni ma vanno colti, assaporati, vissuti. I brani sono diversi l'uno dall'altro tenuti in insieme da una invidiabile perizia tecnica e da un portentoso controllo degli strumenti. Ottima anche la produzione con suoni potenti quanto basta, pastosi il giusto ma mai caotici nonostante la varietà degli strumenti coinvolti. E a proposito di questo, nel disco troviamo interventi di trombe, flauti, chitarre acustiche, tastiere, violini ed altri che non si spoilerano.
Allo stesso modo non mancano brani interamente strumentali come The Awakening. Davvero sorprendenti sono gli inserimenti della tromba che danno quel tocco jazzato che non stona su una base metal. Un crossover davvero notevole e molto ben riuscito. Lo stesso si può dire per i passaggi orchestrali. Un mix che di per sé è impossibile descrivere a parole se non con pagine e pagine di inchiostro. Molto più 'semplice' l'ascolto diretto. Stilisticamente i Silver Nightmares non sono catalogabili. Diciamo prog perché è il genere che più gli si avvicina. Ma esulano da quelli che sono i canoni del genere. Non assomigliano a nessuna band contemporanea.
C'è qualche assonanza con gli Opeth e i Queensriche più ispirati, se proprio vogliamo trovare un paragone. Ci sono poi richiami al periodo d'oro del progressive accostati a reminiscenze nostrane con passaggi che ricordano la PFM. A questo si devono aggiungere episodi di Floydiana memoria, cavalcate in pieno stile metal e a solo al fulmicotone alternati a break sorprendenti. E ancora non può dire di aver descritto il disco. La voce in diversi tratti richiama ora Bruce Dickinson ora Jan Anderson ora Geof Tate. Sono poi da sottolineare i cori, anche questi magistralmente dosati ed utilizzati.
Una cosa resta costante, la capacità della band di produrre brani coinvolgenti, trascinanti, heavy e umorali. Tutte caratteristiche non comuni e non semplici da trovare in band anche longeve o mainstream.

In conclusione: Apolalypsis dei Silver Nightmars può tranquillamente essere annoverato tra i capolavori. Non perché perfetto (anche se lo è) ma perché decisamente emozionante. La band siciliana è il più lampante esempio di come la tecnica debba essere al servizio dell'espressività e non essere utilizzata come vessillo fine a se stesso. Allo stesso modo è l'esempio di come differenti influenze possano coesistere all'interno del medesimo disco senza per questo precluderne la qualità o la riconoscibilità.

Un disco da avere. Che siate amanti del prog metal, del prog rock, del prog e basta, metal e basta, o della melodia, non conta. È sufficiente essere amanti della musica di altissima qualità.

Un disco da non lasciarsi sfuggire.

TEMPI DISPARI

LA MUSICA DELLA PORTA ACCANTO - BLOG DI CULTURA E MUSICA UNDERGROUND

CALENDARIO 2024

Novembre 2023
TD
La musica della porta accanto
Signs Preyer
Ricomincio da III
Luca Sammartino
Intervista
Punk e cantare in italiano
Carovana Tabù
Intervista
Carovana Tabù? Un'occasione di crescita
StreetLore
Intervista
Se non suonassi, farei il cuoco
Top Album
Graal
Un ottimo disco rock dei giorni nostri
Enemynside
Chaos Machine
April's Fools
Un disco rock... senza il rock

Maggio 2023
TD
La musica della porta accanto
Garageventinove
L'underground è creatività e controcultura
Loyal Cheaters
Intervista
L'underground? La parte migliore della musica
Versozero
Intervista
L'importanza imprescindibile delle parole
Top Album
Andrea Ra, Urlo Eretico
Recensioni
New Disorder
Cybermusic direttamente dal 2077
Crimson Daw
Progressività epica

Giugno 2023
TD
La musica della porta accanto
Acacia
La realtà dei sogni
Too Left to be Right
Intervista
Crediamo ancora nei live
Top Album
Extrema, Headbanging forever
Recensioni
Fleurs du Mal
Musica rivitalizzante
Chrysarmonia
Nuova musica...Il dilirio
Load Rejection
L'evoluzione degli anni 90
Arsenale
Non chiamatelo indie
...and more

Luglio 2023
TD
La musica della porta accanto
Speciale:
Musica live e underground.
Ne parliamo con
Stilema
New Disorder
Grandeville
Heavenfall
Unscarred
Dragonhammer
Aeternum
Nexus Opera
Lifebreath
MainPain
Aetherna
La musica dal vivo è vita
Top Album
Dr. Schafausen, attraverso la mente
Recensioni
Riptides
Perfetto equilibrio tra testa e cuore
Acid Brains
La musicalità del caos
...and more

Aprile 2023
TD
La musica della porta accanto
Radio8
Si suona per necessità
Whisperz
Intervista
Andrea: la vita testa alta, sempre
Wedding Kollektiv
Intervista
Top Album
Versozero
Recensioni
Aeternum
Tecnica al servizio di potenza e melodia
Too left 2 be right
Crossover progressivo
Les long adieux
Suggestioni cyberpunk
Superhorror
La libertà urla a squarciagola
...and more

Marzo 2023
TD
La musica della porta accanto
Bastian
Il rock: da sempre mistero e magia
Escape to the roof
I Panni Sporchi
Claudio Orfei
Intervista
Top Album
Nexus Opera
Recensioni
Fiesta Alba
Genio e follia, mix perfetto
RadioSabir
Letteralmente, musica senza confini
Small Jackets
Cadaveric Crematorium
Il controllo del caos
...and more

Gennaio 2023
TD
La musica della porta accanto
Silver Nightmares
Capolavoro italiano
Ibridoma
Intervista
La musica cambia la vita
Fabio Macagnino
Intervista
I dialetti sono ricchezza culturale
Luca Sammartino
Intervista
Punk e cantare in italiano
StreetLore
Intervista
Se non suonassi farei il cuoco
Signs Preyer
Intervista
Ricomincio da 3
Andrea Ruggeri
Intervista
A volte manca umiltà ai musicisti
Recensioni
Magenta #9
Il rock italiano
Gli Alberi
Nuove frontiere
Duramadre
Evoluzione continua
IMaiali
Il buio dei tempi
...and more

Febbraio 2023
TD
La musica della porta accanto
Laika nello spazio
La nostra è una non società
Ologram
Intervista
Manca la voglia di fare musica per il gusto di farla
Space Traffic
Intervista
Viaggiare con la musica
Carovana Tabù
Intervista
Un'occasione di crescita, anche personale
Walter di Bello
Intervista
Ho fame di comunicare
Motivi per litigare
Intervista
Meltingpot di sonorità e idee
Letatlin
Intervista
Il nostro modo di parlare
Recensioni
Scuorn
Epopea black
GarageVentinove
Un racconto in musica
Stanis
Dritti alla meta
Bastian
Animo rock
...and more

TEMPI DISPARI
LA MUSICA DELLA PORTA ACCANTO - BLOG DI CULTURA E MUSICA UNDERGROUND
CALENDARIO 2024